



Direzione generale centrale Gestione, sviluppo e istituzioni
Servizio Statistica e informazione Geografica

**Il *Gender Equality Index* (GEI):
un utile strumento per il monitoraggio
dell'uguaglianza tra i generi
nell'Unione Europea**

Bologna, 8 marzo 2016

Documento predisposto da Giovanni Sacchini nell'ambito delle attività per la realizzazione del Quaderno di Statistica *Le donne in Emilia-Romagna. Edizione 2016.*

Indice

Premessa.....	5
1. Che cos'è e com'è costruito il Gender Equality Index.....	7
2. Gli elementi concettuali dell'indice: i sei domini.....	11
2.1 I due domini "satellite"	14
3. Un'introduzione alla "galassia" del Gei index.....	15
4. Il dominio <i>Lavoro</i>	18
5. Il dominio <i>Denaro</i>	20
6. Il dominio <i>Conoscenza</i>	23
7. Il dominio <i>Tempo</i>	27
8. Il dominio <i>Potere</i>	29
9. Il dominio <i>Salute</i>	33
10. Riepilogo: i valori dei sei domini e il Gei index complessivo	36
11. Il Gei index auspicabile e quello realizzabile	40
12. Il Gei index nei 28 Paesi della UE e la sua dinamica: 2005-2012	41
12.1 Il Gei index tra il 2005, il 2010 e il 2012.....	45
Riferimenti bibliografici citati nel testo	50

Premessa

In occasione dell'8 marzo, il Servizio Statistica e Informazione Geografica ha predisposto e diffuso l'edizione 2016 del Quaderno *Le donne in Emilia-Romagna*, una pubblicazione costruita anche per dar conto di come si presenta, vent'anni dopo la Piattaforma di Pechino '95, l'uguaglianza di genere in una serie di ambiti della nostra vita economica, politica e sociale.

A Pechino, nella *Dichiarazione finale*, il documento più solenne di quella Conferenza, non solo si affermava la necessità di mettere le donne su un piano di parità con l'uomo in tutti gli ambiti del nostro vivere, introducendo i principi di *empowerment* e *mainstreaming*, ma si aggiungeva a queste importanti dichiarazioni anche la necessità di trovare dei momenti per verificare, con cadenze periodiche, quanto poi effettivamente messo in atto dai Paesi sottoscrittori della Piattaforma.

L'esigenza di incontri periodici, unita a quella di una valutazione delle azioni di *policy*, rendeva altresì rilevante e oggetto di attenzione la disponibilità di specifiche informazioni statistiche, da usare appunto come «*indicatori*» per documentare e per valutare i risultati delle azioni di *policy* (le politiche attive).

È anche per questo che la statistica ufficiale è stata chiamata a giocare un ruolo importante in queste valutazioni, talora dovendo anche adeguare ad una logica di genere le sue rilevazioni, al fine di produrre dati utili per il monitoraggio delle ricadute delle politiche attive.

Questo Short Report presenta un importante strumento per il monitoraggio dell'uguaglianza tra i generi nell'Unione Europea: si tratta di un indice statistico che su base multidimensionale e ricorrendo ad un "semplice" numero, vuol dare l'idea di come si muove l'uguaglianza tra i generi nell'Unione Europea, sia considerata nel suo insieme, sia considerando anche singolarmente la posizione dei 28 Paesi che la compongono.

L'uguaglianza tra donne e uomini rappresenta un valore fondamentale dell'Unione europea (UE), sancito nei suoi trattati e nella Carta dei diritti fondamentali così che la necessità di mettere a punto un indice che consentisse un monitoraggio dell'uguaglianza di genere è stata inizialmente espressa dalla Commissione europea nella *Road map per la parità tra donne e uomini 2006-2010* e poi confermata nella sua *Strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015*.

L'European Institute for Gender Equality – EIGE, l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere che ha sede a Vilnius ed ha avviato le sue attività nel 2007, si è fatto carico, nel suo programma di lavoro 2010-2012 di mettere a punto un indice statistico che fosse in grado di riflettere la realtà multiforme dell'uguaglianza di genere e specificamente mirato al contesto politico ed istituzionale dell'Unione Europea e dei Paesi che ne fanno parte.

Quell'indice statistico, denominato *Gender Equality Index*, è stato presentato al pubblico per la prima volta il 13 giugno 2013, in una conferenza tenutasi a Bruxelles, al termine di tre anni di verifiche tecniche svolte in parallelo ad un lungo processo di consultazioni con numerose organizzazioni e parti interessate.

Nel 2015 il Gender Equivalent Index, qui spesso anche *Gei index*, è stato presentato per la seconda volta, anche con riferimento a tutti i 28 paesi e in questa sua ultima versione il *Gei index* riporta i punteggi sulle sei diverse dimensioni che intende sintetizzare per tre anni: oltre che sull'anno di partenza, il 2010, l'indice è stato aggiornato al 2012 e ricostruito per il 2005, in modo da poterlo utilizzare anche per valutazioni collocate sulla dimensione temporale.

Nelle pagine che seguono, la presentazione del GEI index segue un duplice itinerario:

- (a) quello metodologico, con cui dar conto di com'è costruito l'indice;
- (b) quello descrittivo, con cui dar conto dei risultati emersi nel 2015.

Già questo secondo intento – la presentazione dei risultati – ha richiesto un certo numero di pagine, visto che ci si muove in un contesto multidimensionale che utilizza una trentina di indicatori.

Questo secondo tipo di trattazione, peraltro, ha molti punti di contatto con l'edizione 2016 del già citato Quaderno di Statistica *Le donne in Emilia-Romagna*: gli argomenti che il Gei *index* tratta come «domini concettuali» sono gli stessi che si possono ritrovare nell'indice del *Quaderno*, presentando però in quella sede gli opportuni riferimenti al contesto regionale e utilizzando anche dati più recenti rispetto a quelli che ha potuto utilizzare chi ha lavorato alla messa a punto del Gei *index* 2015, costruito appunto su una base di dati omogenea per il 2012.

D'altro canto forse il pregio maggiore che l'indice ha non è tanto quello di fornire dei dati aggiornati, ma quello di suggerire il loro utilizzo in modo combinato, verificando sia concettualmente che tecnicamente la validità delle soluzioni proposte (e anche riadattate tra la sua versione del 2013 e del 2015).

Lo spazio che qui si doveva riservare ai risultati ha forse tolto spazio alla presentazione più tecnica dell'indice, per cui anche su questo versante si è scelto di trattare quell'argomento in maniera non tecnica, perché se ne vorrebbe favorire un più ampio utilizzo come strumento di monitoraggio di politiche pubbliche, visto che nel suo utilizzo finale l'indice è decisamente accessibile, se non addirittura *amichevole*.

Questo per dire che l'esperto troverà comunque le informazioni minime per capire qual è il modo con cui è calcolato, ma si spera che anche un lettore non-tecnico trovi accessibili i passaggi sull'architettura dell'indice, verificando anche alcuni passaggi che consentono di leggere meglio come si producono i punteggi: indubbiamente facili da leggere, ma non banali da interpretare.

Per i diversi utenti a cui questa pubblicazione si rivolge, è poi riportata nella nota bibliografica una selezione delle pubblicazioni dell'Eige in cui trovare più dettagliate indicazioni su uno strumento, che a cadenza biennale tornerà a proporci il quadro di come si evolve l'uguaglianza di genere nell'Unione Europea.

1. Che cos'è e com'è costruito il Gender Equality Index

Secondo l'efficace sintesi che si ricava leggendo la pubblicazione con cui è stato messo all'attenzione di un pubblico anche più vasto degli stessi soggetti istituzionali che lo avevano "commissionato", l'indice sull'uguaglianza di genere messo a punto all'interno dell'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (con acronimo EIGE in inglese), mira al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

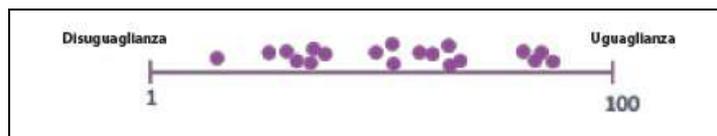
- fornire una misura sintetica dell'uguaglianza di genere, che sia facile da comprendere e comunicare;
- offrire un indicatore composito appositamente concepito per misurare l'uguaglianza di genere a livello dell'Unione Europea e nei singoli Stati membri;
- fornire uno strumento che sia di sostegno ai responsabili delle decisioni nel valutare la distanza, ovvero la prossimità, di un determinato Stato membro rispetto al raggiungimento dell'uguaglianza di genere;
- consentire confronti significativi tra i diversi aspetti in cui può perseguirsi un'uguaglianza di genere;
- misurare nel tempo i risultati conseguiti su questi stessi aspetti¹.

Vedremo più sotto come l'indice affronta la questione della riduzione ad un solo numero di un concetto – l'uguaglianza di genere – che per sua natura è multidimensionale, riguardando appunto molti ambiti del nostro vivere: dal lavoro al tempo libero, dalla divisione del lavoro in famiglia alla cura del proprio corpo ma anche dall'accesso alla rappresentanza politica o alla gestione delle imprese.

Da subito va però detto che almeno il primo punto, quella di essere «facile sia da comprendere che da comunicare», l'indice lo ha raggiunto.

Una delle caratteristiche che si richiedono agli indici è infatti quello di produrre un numero che faccia proprie queste due caratteristiche e in tal senso di solito si usano delle variazioni 1-10, 1-100 o 1-1.000, proprio perché facili da comunicare ed è proprio il campo di variazione 1-100 quello che è stato scelto per l'indice Gei. Nello specifico, il valore rappresenta l'equilibrio o lo squilibrio di genere in questo o quel settore: il valore più basso [1] corrisponde ad un completo squilibrio mentre il valore massimo [100] rappresenta un perfetto equilibrio in quel settore (o in quel sottosettore): il campo di variazione è rappresentato come nella Figura 1 e le caratterizzazioni degli estremi (Uguaglianza/Disuguaglianza) sono quelle proposte dal fascicolo 2014 in traduzione italiana.

Figura 1 - La rappresentazione del campo di variazione dei punteggi dell'indice GEI



A loro volta gli elementi che si possono collocare nella scala [1-100], nella figura 1 rappresentati da dei "corposi" puntini, possono essere, di volta in volta, sia i contenuti, vale a dire i diversi ambiti su cui misurare l'uguaglianza di genere, ma possono anche essere, i punteggi che su quella medesima

¹ L'elenco di questi obiettivi è tratto da: Eige, *L'indice sull'uguaglianza di genere. Principali conclusioni*, Eige 2014, pag. 3. Da questo stesso fascicolo pubblicato (in italiano) dall'Eige nel 2014, sono tratte anche molte delle considerazioni svolte in riferimento alla costruzione del Gender Equality Index qui, talora, anche *Gei index*.

scala [1-100] e su quel determinato aspetto, ad es. il lavoro, vengono ad assumere i singoli Stati dell'Unione Europea.

In questo secondo caso, si avrà con facilità un quadro comparativo di come le singole realtà nazionali "rispondono", se sollecitati "a fornire" un punteggio su questa o quella dimensione sottoposta ad osservazione.

Quest'altro passaggio necessita dunque di poter disporre di «informazioni» che siano comparabili e dunque se esse sono, come capita qui, di natura statistica, è necessario che vengano raccolte (o comunque prodotte) con dei criteri il più possibile omogenei.

Quest'ultimo passaggio, quello che riguarda la effettiva disponibilità di «dati» comparabili, è stato un passaggio qui agevolato dal fatto di poter disporre, restando nei confini della UE, di un precedente e costante lavoro di coordinamento svolto (e in svolgimento) da parte di Eurostat, l'Istituto di Statistica della UE.

Così dicendo abbiamo anche accennato al tragitto (logico) che presiede alla costruzione di un indice, un tragitto che può essere riassunto in due o tre passaggi:

1. individuare le dimensioni significative per cogliere i vari aspetti del concetto: qui l'uguaglianza di genere;
2. trovare e pensare (o viceversa...) degli indicatori empirici, vale a dire, qui, delle statistiche in grado di rappresentare "al meglio" le dimensioni individuate;
3. siccome in ambito sociale anche le singole dimensioni individuate sono spesso degli "oggetti complessi", capita quasi sempre di dover suddividere le singole dimensioni in *sotto-dimensioni*, anche per le quali andranno pensati e trovati (o viceversa...) degli indicatori empirici (le singole statistiche)².

² Per la verità, i passaggi che sono necessari nella costruzione di un indice statistico sono decisamente più scanditi se prendiamo in considerazione tutti i vari passaggi. Nella sequenza che viene ricordata nella pubblicazione del 2013, i passaggi seguiti sono dieci, in accordo anche con le procedure suggerite in tal senso da uno specifico Centro di ricerca messo in piedi congiuntamente dall'Ocse e dalla Commissione Europea e che ha riversato le sue preziose indicazioni in questo volume: *Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and User Guide*, OECD, European Commission, Joint Research Centre. Available at: <http://composite-indicators.jrc.ec.europa.eu/Handbook.htm>. Per riprendere le stesse parole del Report 2013 dell'Eige, i dieci passaggi usati anche per il Gei index sono i seguenti: «1. *Developing a theoretical framework*, that defines and structures what is measured and provides the basis for the selection and combination of variables into a meaningful index. 2. *Selecting variables*, based on the analytical soundness, measurability, country coverage, cross-country comparability and relevance of indicators. 3. *Imputing missing data*, in order to obtain a complete dataset for all countries. 4. *Conducting a multivariate analysis* to study the overall structure of the dataset, assess its suitability and guide subsequent methodological choices. 5. *Normalising the data*, if needed, to ensure the comparability of variables. 6. *Weighting and aggregating indicators*, according to both the theoretical framework and the results of the multivariate analysis. 7. *Conducting an uncertainty and sensitivity analysis*, to assess the robustness of the index in terms of all possible sources of uncertainty in its development (choice of imputation method, normalisation scheme, weighting system or aggregation method). 8. *Returning to the data* in order to analyse what domains and sub-domains are driving the index results. 9. *Identifying possible association with other variables*, as well as existing known and commonly used indicators. 10. *Presenting and disseminating the index results* in a clear and accurate manner. These 10 guiding principles ensure that the methodology used for the construction of the Gender Equality Index is based on transparent and robust methodological choices consistent with the soundness of a strong theoretical framework, while at the same time being user-friendly, simple and easy to understand» (Eige 2013, pag. 34, sottolineatura nel testo).

Come si noterà, la sequenza proposta e la metodologia di lavoro trovano ampio riscontro anche nella costruzione dell'indice BES - Benessere Economico e Sociale messo a punto dall'Istat e nel 2015 giunto alla sua terza diffusione.

Ma quali sono stati, nel caso specifico, i criteri che hanno suggerito il numero e il nome delle dimensioni in cui l'uguaglianza di genere può essere scomposta?

La scelta delle dimensioni, nel numero e nel nome, a detta dell'Eige, è stata orientata da due criteri:

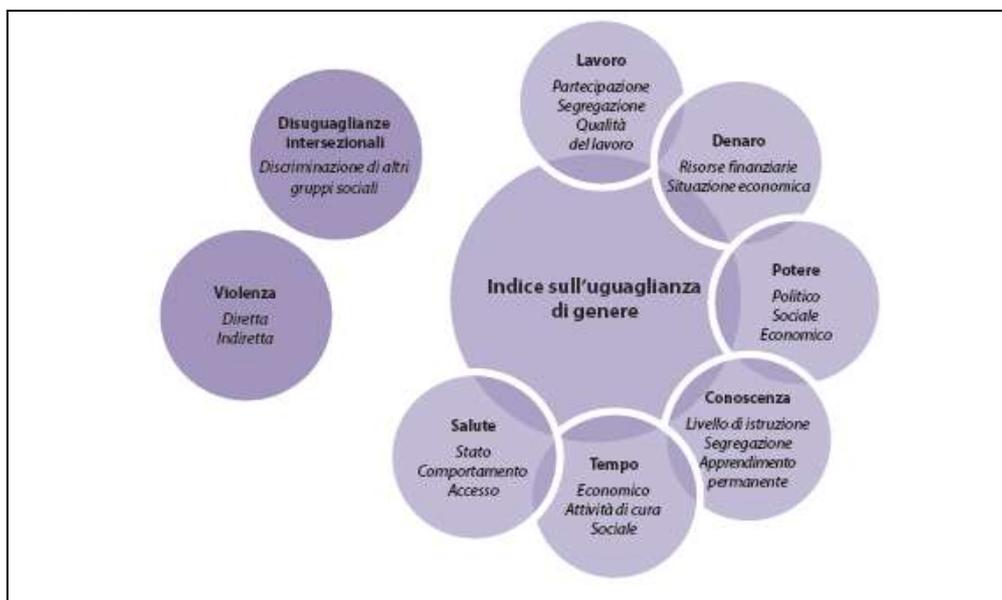
1. i documenti internazionali, e in primis quelli di fonte UE, con le indicazioni sulle politiche da seguire per favorire una maggior uguaglianza di genere: la stessa Piattaforma di Pechino '95, oltre ai già citati Programmi UE, costituisce un utile punto di partenza per individuare le dimensioni su cui concentrare l'attenzione (e l'osservazione empirica);
2. la letteratura in materia, soprattutto quella di provenienza sociologica, economica, politologica e giuridica.

Nella sua prima formulazione (2013) lo spazio concettuale su cui indagare le differenze di genere è risultato composta da otto dimensioni, ognuna delle quali è qui chiamata «dominio», ma solo sei di questi «domini»³ sono quelli poi usati per il calcolo vero e proprio dell'indice.

Queste sei dimensioni prendono poi il loro nome dai seguenti aspetti della vita: il lavoro, il denaro e la ricchezza, la conoscenza, il tempo, il potere e la salute, ovvero si riferiscono ad ambiti in cui maschi e femmine competono da sempre tra di loro (e, per la verità, anche al loro interno) per trarre da esse il maggior beneficio: in generale (e in media), a beneficiarne di più sono stati primi.

Queste sei dimensioni (i *Domini*), con i rispettivi nomi e con l'indicazione anche delle sottodimensioni (i *Sottodomini*) su cui torneremo, sono state inizialmente rappresentate come nella Figura 2.

Figura 2 - *Domini e sottodomini dell'indice sull'uguaglianza di genere (GEI)*



Fonte: Eige (2014), *L'indice sull'uguaglianza di genere. Principali conclusioni*, pag. 4.

In questa figura compaiono, sulla sinistra dell'Indice, anche due dimensioni in cui si configura senz'altro anche una disuguaglianza di genere, ma questa stessa disuguaglianza è di natura diversa rispetto a quella riscontrabile negli altri sei domini ed è ritenuta così diversa da non poter essere

³ Dominio al plurale fa domini, ma nel corso del testo si lascerà la forma senza l'accento tonico.

utilizzata per la costruzione dell'indice al punto che l'Eige ha proposto di chiamare queste due dimensioni *domini satellite*.

Questi due dimensioni, le «disuguaglianze intersezionali» e la violenza contro le donne (in quanto tali), pur riferendosi concettualmente all'uguaglianza di genere, per dirla con le parole dell'Eige «non possono essere ricomprese nell'indice di sintesi, in quanto misurano un fenomeno illustrativo, ovvero un fenomeno che riguarda solo un gruppo limitato della popolazione. Ciò avviene quando si esaminano questioni con una prospettiva femminile, ad esempio nel caso della violenza di genere contro le donne, oppure quando si analizzano le disparità tra donne e uomini all'interno di gruppi specifici della popolazione (persone con disabilità, genitori soli, singole professioni, ecc.)»⁴.

Per via di questa loro specificità, i due *domini satelliti*, pur oggetto di specifiche analisi sia da parte dell'Eige, sia nel nostro *Quaderno di Statistica*, non possono essere utilizzati per il calcolo dell'indice GEI, così come indica anche la loro posizione nella precedente Figura 2.

Per enfatizzare ulteriormente questa "estraneità" all'indice, in una raffigurazione successiva a quella qui in figura 1, il gruppo di lavoro dell'Eige ha proposto nel 2015 una più decisa configurazione del GEI, in cui i due satelliti sono lasciati fuori dalla "galassia" che vede al centro lo stesso indice circondato dai sei "pianeti" (i *Domini*), come nella figura che qui si riporta col n. 3.

Figura 3 - Una più recente raffigurazione del GEI index e dei suoi Domini e Sottodomini



Fonte: Eige, *Report 2015*, pag. 12.

Rimandando ad altra sede le considerazioni su quale sia, delle due rappresentazioni proposte, quella più efficace nel render conto dei meccanismi tecnici e concettuali che sottendono la costruzione di indici complessi, si deve invece dar conto su quali siano i temi e le questioni che dentro ogni singolo dominio sono stati scelti per "rappresentare" le dimensioni che ogni dominio presenta anche al suo interno.

⁴ Eige, *L'indice sull'uguaglianza di genere. Principali conclusioni*, Eige 2014, pag. 4, con ulteriori considerazioni sulla non congruenza logica e sostanziale di questi due "satelliti" per l'indice riportate a pag. 7. Un «fenomeno illustrativo», se non abbiamo inteso male, è quello in cui la disuguaglianza di genere si manifesta *di per sé* e ne è, in un certo senso, la premessa (e la causa) stessa.

Quest'ultimo passaggio, condotto sempre seguendo il lavoro dell'Eige pubblicato nel 2014⁵, ci consentirà di dar conto anche di quale sia "lo stato dell'arte" dentro ogni singolo dominio, ovvero quale sia in quel contesto il rapporto tra maschi e femmine in termini di uguaglianza o disuguaglianza.

Seguiamo quindi le considerazioni che il gruppo di ricerca dell'Eige ha messo in primo piano nel presentare i sei domini e ribadendo per ognuna delle dimensioni anche la loro presenza nei programmi di attività o in quelli di orientamento che la UE ha fatto propri.

A queste considerazioni e a questi richiami, abbiamo spesso aggiunto anche il rimando ai capitoli del *Quaderno di Statistica* dedicato alle donne, rimandi anche facilitati dal fatto che già nelle precedenti edizioni di quel lavoro, la scelta degli argomenti da porre in primo piano nella suddivisione in capitoli, fosse molto coerente con il quadro che l'Eige ha poi anche formalizzato come elementi costitutivi dell'indice sintetico.

2. Gli elementi concettuali dell'indice: i sei domini

Nella sequenza di presentazione dei sei domini si segue l'ordine proposto dalle pubblicazioni Eige, ordine che va sempre dal lavoro, alla salute, passando per il denaro, la conoscenza, il tempo e il potere e anche nel tratteggiare le questioni interne ai vari aspetti si seguono, talora alla lettera, le considerazioni evidenziate dall'Eige nel già citato lavoro del 2014⁶.

In questo capitolo la presentazione dei contenuti è puramente introduttiva dei temi che hanno portato a scegliere un determinato indicatore empirico: l'occasione di questa breve presentazione consentirà anche di richiamare le suddivisioni (di nuovo, concettuali) presenti all'interno dei vari domini e poi formalizzate in specifici sottodomini.

Qui, come si diceva, si vuol far cenno agli elementi che hanno spinto a selezione questo o quell'indicatore: i valori effettivamente riscontrati per questi ultimi e il loro effettivo "peso" sulla costruzione dei punteggi del Gei *index* settoriale, vale a dire per ogni singolo *Dominio*, saranno invece ripresi in modo più dettagliato nei rispettivi capitoli dedicati all'analisi dei singoli Domini con i punteggi diffusi nel 2015. Vediamo dunque che cosa c'è dentro ogni *Dominio*, partendo da quello chiamato *Lavoro*.

Lavoro

In ambito lavorativo le esperienze di donne e uomini variano in modo significativo: le donne hanno minori probabilità di partecipare al mercato del lavoro e maggiori probabilità di parteciparvi con un lavoro a tempo parziale. Inoltre, i settori in cui donne e uomini lavorano tendono a variare considerevolmente, con un'eccessiva rappresentanza delle donne in campi quali l'istruzione e la sanità e una loro rappresentanza estremamente ridotta negli ambiti della scienza, dell'ingegneria e della tecnologia.

Questo dominio considera altresì le modalità di accesso di donne e uomini al mercato del lavoro, tenendo conto della questione della qualità del lavoro: di nuovo le donne sono più spesso coinvolte in attività lavorative non standard e/o precarie, caratterizzate dall'offrire minori opportunità di

⁵ Già citato nella nota precedente e al momento unico testo disponibile in italiano.

⁶ Eige (2014), *Principali conclusioni*, già cit. Poco oltre si farà invece riferimento al *Report 2015* sui punteggi dell'indice che in alcuni passaggi introduce dei piccoli cambiamenti nella scelta degli indicatori empirici (o *variabili*, come vengono poi chiamati gli indicatori effettivamente entrati a far parte del dataset su cui condurre le analisi).

formazione (sul lavoro) e anche di carriera: entrambi questi aspetti diventano dunque efficaci indicatori di uno squilibrio di genere in tal senso.

Sul versante delle politiche attive della UE, l'uguaglianza di genere e l'occupazione rappresentano aspetti fondamentali del trattato di Lisbona, che prevede l'impegno a sostenere gli Stati membri nel raggiungimento della parità tra donne e uomini relativamente alle opportunità professionali e al trattamento sul posto di lavoro. Tale impegno è stato inserito in una serie di documenti strategici, fra cui la Carta per le donne del 2010, il Patto europeo per l'uguaglianza di genere per il periodo 2011-2020 e la strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015, nei quali si evidenzia la necessità di aumentare l'occupazione femminile riducendo al contempo la segregazione del mercato del lavoro. A loro volta, tali azioni sono integrate da uno degli obiettivi della strategia Europa 2020, che consiste nel raggiungere una percentuale di occupazione del 75 % nella fascia di età compresa tra 20 e 64 anni. Nel *Quaderno di Statistica (2016)*, questi argomenti sono trattati nel capitolo 7.

Denaro

Oggetto di questo secondo dominio sono le risorse finanziarie di cui dispongono le persone, che a loro volta comprendono retribuzioni, utili e altre forme di reddito, come ad esempio i trasferimenti sociali. In generale le donne tendono a disporre di risorse finanziarie inferiori rispetto agli uomini e tale circostanza si riscontra nel fatto che le donne risultano (mediamente) meno abbienti e più a rischio di povertà rispetto agli uomini.

Un altro aspetto da considerare in sede di valutazione della situazione economica riguarda la distribuzione del reddito tra le donne e gli uomini più ricchi e i loro omologhi più poveri, ovvero come si dice anche in generale, il diverso rapporto tra concentrazione e distribuzione della ricchezza nei «quintili più bassi e più elevati della popolazione».

Nel *Quaderno di Statistica*, questi temi sono trattati nel capitolo 3 mentre vale la pena di ricordare che il principio della parità di retribuzione tra lavoratori di diverso sesso per uno stesso lavoro è sancito dal trattato sul funzionamento dell'Unione europea (art. 157) e che la strategia Europa 2020 individua la necessità per gli Stati membri di «utilizzare appieno i propri regimi previdenziali e pensionistici per garantire un sufficiente sostegno al reddito» impegnando altresì l'UE nel portare avanti la lotta alla povertà riducendo del 25 % il numero di persone che vivono al di sotto della soglia nazionale di povertà e dunque impegnandosi a ridurre di 20 milioni il numero di individui sottoposti a questo tipo di rischio.

Conoscenza

Il dominio della conoscenza evidenzia le differenze di genere nei campi dell'istruzione e della formazione: una maggiore percentuale di ragazze raggiunge oggi l'istruzione universitaria superiore e il numero di laureate è superiore a quello dei laureati.

«Persistono tuttavia modelli di segregazione – si scrive ancora nel documento Eige – e sebbene le donne accedano sempre più ad ambiti tradizionalmente dominati dalla presenza maschile, non è possibile affermare il contrario, [così che] una delle forme di segregazione principali riguarda i settori della scienza, della tecnologia, dell'ingegneria e della matematica»⁷.

A livello di policy, gli obiettivi della strategia Europa 2020 in materia di istruzione comprendono la riduzione dall'attuale 15 % del tasso di abbandono scolastico al 10 %, e l'aumento della proporzione di popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha completato l'istruzione terziaria. Inoltre, il patto europeo per l'uguaglianza di genere per il periodo 2011-2020 mira a eliminare la segregazione nei percorsi educativi, nelle discipline e nelle professioni.

⁷ Eige (2014), *Principali conclusioni*, pag. 5.

Tempo

Il quarto dominio, l'uso del tempo, è incentrato sull'equilibrio tra attività economiche, assistenziali e sociali di altra natura, comprese le attività culturali e la partecipazione alla vita della comunità (*civicness*). Sebbene il tasso di partecipazione degli uomini al mercato del lavoro sia rimasto relativamente stabile negli ultimi 50 anni, vi è stato un aumento considerevole della partecipazione delle donne nello stesso arco di tempo, ma questo non si è tuttavia tradotto in una maggiore parità in termini di tempo dedicato alle attività assistenziali, o *di cura*, come si dice più spesso in italiano. In questo caso, il testo dell'Eige sottolinea come le odierne minori differenze «in termini di tempo dedicato alle attività assistenziali siano dovute al minore coinvolgimento delle donne piuttosto che al maggiore contributo degli uomini [e ciò si riflette] in minori opportunità di dedicare tempo ad altre attività, ad esempio sociali, culturali o di partecipazione alle vicende della comunità (*civicness*)»⁸.

I già citati programmi europei (Europa 2020, la Carta per le donne del 2010 e il patto europeo per l'uguaglianza di genere per il periodo 2011-2020) esprimono tutti la necessità di raggiungere un migliore equilibrio tra lavoro e vita privata per donne e uomini, ponendo l'accento su politiche volte alla promozione di cambiamenti duraturi nell'ambito dei ruoli genitoriali, delle strutture familiari, delle pratiche istituzionali e dell'organizzazione del lavoro e del tempo.

Potere

Questo *dominio* pone da subito in evidenza come il raggiungimento della parità di genere possa essere fortemente influenzato dalla scarsa partecipazione delle donne ai processi decisionali: vi sono enormi differenze per quanto attiene alla rappresentanza delle donne e degli uomini in tale ambito e nell'Unione europea si registra un deficit democratico complessivo a tutti i livelli politici.

«Inoltre – si scrive ancora nel testo dell'Eige – vi è una bassa percentuale di donne negli ambiti sociali, ad esempio ai vertici dei consigli scientifici, in qualità di rettori universitari o all'interno della magistratura. Infine, le donne sono altresì ampiamente sottorappresentate nelle istituzioni economiche, fra cui i consigli di amministrazione delle maggiori società quotate in borsa»⁹.

I documenti fondamentali per la politica sull'uguaglianza di genere, pongono fortemente l'accento sugli aspetti legati ai processi decisionali a tutti i livelli, promuovendo altresì una maggior rappresentanza delle donne negli organismi sociali ed economici.

Salute

L'ultima "tessera" dell'indice, ovvero il dominio *Salute*, si incentra sulle differenze tra donne e uomini relativamente allo stato di salute, al comportamento tenuto in tal senso (stile di vita) e al loro accesso alle strutture sanitarie: tutti aspetti che saranno ripresi nel *Quaderno*, anche con dettaglio locale (regionale) nel quinto capitolo.

Com'è noto, le donne vivono più a lungo, ma registrano un numero inferiore di anni di vita in buona salute e vi sono forti differenze anche negli stili di vita (il *comportamento*, con i termini dell'Eige) che svolgono il ruolo di fattori determinanti della salute.

Ad esempio, gli uomini sono più a rischio di perire di morte violenta, di essere vittime di incidenti stradali, di essere soggetti a malattie correlate al fumo o agli eccessi nel bere; viceversa le donne hanno anche dalla loro una maggior probabilità nell'accedere alle strutture sanitarie, per via del loro ruolo nella società, nonché per via di specifiche necessità legate alle funzioni riproduttive.

⁸ Idem, pag. 6. Il termine *civicness* è stato introdotto da chi scrive per sottolineare il tipo di partecipazione alla vita della comunità che il documento Eige considera in modo implicito.

⁹ Ibidem.

A livello di policy, la strategia Europa 2020 sottolinea la necessità di ridurre le disuguaglianze in ambito sanitario e garantire un migliore accesso al sistema sanitario; la Carta per le donne del 2010 riconosce l'importanza dell'eliminazione delle disuguaglianze di genere nell'accesso all'assistenza sanitaria. La strategia per la parità tra donne e uomini 2010-2015 va oltre la parità di accesso e si incentra sull'analisi di rischi e malattie per la salute specifici per donne o uomini nonché sulla gestione delle disuguaglianze di genere a livello dell'assistenza sanitaria, dell'assistenza a lungo termine e dei risultati sanitari.

Come si diceva, con quest'ultima dimensione si conclude il breve cenno alle "tessere del mosaico", cioè ai domini su cui si basa l'indice GEI, ma non si chiude però l'insieme degli aspetti su cui l'Agenzia europea Eige continua ad interessarsi, vale a dire i temi della violenza di genere e quelli delle «disuguaglianze intersezionali» i due temi, cioè, che hanno assunto quella particolare posizione di "satelliti" nella "galassia" del *Gei index*.

Questi due temi, sui quali già bisognerebbe dire qualcosa almeno per completezza, hanno tra l'altro già un lungo precedente sia nelle riflessioni teoriche che nelle politiche comunitarie e hanno e già trovato spazio anche nelle scorse edizioni del *Quaderno di Statistica* dedicato alle donne.

La violenza di genere e le disuguaglianze su temi specifici, come quelli che riguardano le famiglie monoparentali o i soggetti più a rischio di povertà sono infatti temi sui quali anche le politiche regionali si sono confrontate e dunque un loro riscontro anche a livello statistico è già rintracciabile; di quanto poi fatto a livello legislativo in campo nazionale dopo la Piattaforma di Pechino si dice meglio nel *Quaderno di Statistica*¹⁰.

Vediamo dunque, per completezza del quadro proposto da Eige che ruolo giocano, nel loro approccio, questi altri settori... *satelliti*.

2.1 I due domini "satellite"

Le *disuguaglianze intersezionali* sono il primo dei due domini satellite e i valori relativi a questo dominio non vengono presi in considerazione nel calcolo del valore finale dell'indice perché su alcuni specifici aspetti (*le sezioni*, con terminologia Eige) donne e uomini non possono essere considerati gruppi omogenei, e dunque debbono essere prese in esame altre caratteristiche in grado di influenzare l'uguaglianza (e la disuguaglianza) di genere.

Trattandosi, per così dire, di una dimensione orizzontale, esistono diverse disparità di genere tra gruppi differenti in tutti i domini considerati. Ad esempio, numerosi studi hanno evidenziato che il gruppo dei migranti di sesso maschile (provenienti da paesi non appartenenti all'UE) è risultato il più vulnerabile durante la recente crisi economica, in quanto quello più duramente colpito dalla perdita di posti di lavoro.

A sua volta, ed è una materia decisamente "calda" negli stessi giorni in cui viene redatta questa nota, il principio dell'antidiscriminazione (o delle disuguaglianze intersezionali) è sancito dai trattati dell'Unione Europea che, con il trattato di Amsterdam (1997), estende la discriminazione oltre ai due ambiti della nazionalità e del sesso per comprendere anche aspetti legati a razza e origine etnica, alla religione o alle convinzioni personali, all'età, alla disabilità e all'orientamento sessuale: tutti aspetti recepiti anche nel trattato sul funzionamento dell'Unione europea (agli articoli 10 e 19).

¹⁰ Nel cap. 9 e anche nel cap. 8, in quest'ultimo caso anche con dati aggiornati sul sottominio *Potere politico*.

La violenza è il secondo dominio satellite e oggetto specifico di osservazione è la violenza di genere contro le donne, con particolare enfasi sugli atteggiamenti, le norme e gli stereotipi alla base della mancanza di progressi dal punto di vista dell'uguaglianza di genere.

Trattandosi di un dominio satellite, i valori relativi alla violenza non concorrono al valore dell'indice sull'uguaglianza di genere, ma questo tipo di violenza rappresenta, tuttavia, un ambito di fondamentale importanza per l'uguaglianza di genere ed è oggetto sia di un costante monitoraggio che di una serie di politiche attive per contrastarla.

Nel Quaderno *Donne in Emilia-Romagna*, da sempre un capitolo affronta entrambi questi aspetti – quest'anno è il capitolo sesto –, dando spazio anche ai risultati di recenti ricerche che mirano anche a individuare gli aspetti che possono essere proposti come cause della stessa violenza e dunque da affrontare con specifiche politiche di contrasto.

Allo stesso tempo, anche tutti i già menzionati programmi europei dell'intero periodo 2010-2020 fanno esplicito riferimento e si adoperano per combattere anche questo specifico tipo di violenza.

3. Un'introduzione alla "galassia" del *Gei index*

Dopo aver presentato i sei pianeti e i due satelliti che si muovono nella "galassia" del *Gei index*, sarebbe forse il caso di cominciare ad esaminare i punteggi scaturiti da questo indice, punteggi che però saranno apprezzati maggiormente da chi avrà la pazienza di seguire il riepilogo, perlopiù quantitativo, sugli elementi messi in campo da questo nuovo indice.

Riassumendo, anche grazie alla Tavola 1, gli ambiti concettuali da cui l'indice ricava i suoi punteggi collocando sulla scala [1-100], di volta in volta, i punteggi relativi a sei domini, 17 sottodomini e 27 indicatori statistici; a loro volta ognuno di questi 50 punteggi (27+17+6) può essere considerato per ogni singolo Paese o per l'intera Unione europea.

La Tavola 1, se è abbastanza ricca di informazione per i due livelli più sintetici (domini e sottodomini) non entra nel merito dei 27 indicatori statistici, in parte perché saranno ripresi in dettaglio nei singoli capitoli in cui saranno trattati i domini e in parte perché verranno "presentati" poco oltre, con specifico riferimento ai loro punteggi emersi nel Report Eige del 2015.

Merita comunque un cenno la posizione che questi indicatori ricoprono nel percorso logico necessario alla costruzione dell'indice poiché essi sono il "punto di contatto" tra i costrutti teorici – le dimensioni o domini – e le osservazioni empiriche, vale a dire i dati statistici.

Questo passaggio è però caratterizzato anche da due momenti piuttosto delicati, quelli in cui si gioca anche il buon funzionamento di un indice, perché:

1. deve esserci accordo (almeno tra chi adotta l'indice...) sulla capacità di un indicatore a ben rappresentare almeno una parte del concetto;
2. devono esserci dei dati disponibili su tutti gli elementi sottoposti ad osservazione.

Per il secondo punto, il caso concreto vorrebbe dunque che per tutti i 28 paesi della UE siano disponibili i medesimi dati, possibilmente prodotti attraverso rilevazioni statistiche simili, e questo è quanto è avvenuto per la prima volta proprio nel 2015 mentre nel 2013, l'anno di avvio "ufficiale"

dell'indice, per un paese, la Croazia, i dati necessari non erano disponibili e allora quel primo Gei *index* è stato calcolato su 27 paesi¹¹.

Il primo punto ricordato sopra è invece quello relativo alla *validità* degli indicatori, vale a dire alla loro capacità di *indicare* effettivamente (almeno una parte di) quel concetto che si intende analizzare e indicizzare.

La *validità* di un indicatore è però riscontrabile soprattutto, se non esclusivamente, attraverso un'analisi logico-sostantiva del rapporto di indicazione e quindi la situazione che si è delineata andrebbe vista caso per caso, ma però si può dire che siccome l'abbinamento si è compiuto 27 volte su 30, si può dire che almeno nel gruppo di lavoro che ha rilasciato l'indice GEI vi è la condivisione che in 27 casi quella relazione è *valida*.

Resta dunque la curiosità di capire quali sono allora le tre sotto-dimensioni per le quali non c'è accordo sulla loro validità, pur essendoci stato anche in quel caso un dibattito: l'occasione rischia di portarci un po' fuori strada, ma ci consente anche di riproporre alcune delle difficoltà incontrate (e in genere superate) dal gruppo di lavoro che ha predisposto il *Gei index*.

Le tre dimensioni in questione sono così riassumibili in tabella:

Dominio	Quadro concettuale del sottodominio	Dimensione ricercata e motivo della rinuncia
Tempo	Tempo dedicato alle attività economiche	In un certo senso si è rinunciato perché sarebbe un po' una ripetizione i quanto emerso per la partecipazione al mercato del lavoro (Dominio: Lavoro)
Potere	Potere in ambito sociale	Dimensione troppo vasta da potere essere visualizzata in un numero ridotto di indicatori statistici
Salute	Comportamenti (o stili di vita)	Anche qui sono troppi i comportamenti che andrebbero o potrebbero essere presi in considerazione e dunque, anche in questo caso, difficoltà nel sintetizzare questo complesso aspetto in un numero ridotto di indicatori.

Detto di queste difficoltà in atto, non può mancare un cenno alla stessa dialettica che accompagna il *Gei index* nel suo stesso proporsi: vedremo già nel prossimo paragrafo che il recente sforzo compiuto (e riuscito) di proporre nel 2015 l'indice su tutti i 28 paesi UE ha comportato qualche "ritocco" nella sua architettura: fermi restando a 27 il numero degli indicatori, i sottodomini sono stati semplificati a 12 e cioè due per ogni dominio, confermandosi però, come nella Tavola 1, il numero di indicatori che compongono i sei domini.

A partire dal capitolo successivo si vedranno – finalmente! – i punteggi raggiunti dall'indice, ma soprattutto emergeranno le dimensioni nelle quali l'uguaglianza di genere si approssima al valore "ideale" [100] così come si vedranno le altre dimensioni in cui il punteggio resta ben sotto quota [50], ovvero in quello spazio al di sotto «di metà del percorso ideale» varcato, seppur di poco, dall'indice complessivo, attestatosi nel 2015 a quota 52,9.

Ma qual è il quadro che emerge analizzando i singoli settori di cui si compone l'indice GEI?

¹¹ Per "contrappasso", proprio nei giorni in cui si scrive questa nota (febbraio 2016), la Serbia, paese candidato alla UE, ha calcolato e diffuso per la prima volta il suo *Gei index* utilizzando tutti i 27 indicatori previsti dal modello. Questo risultato è presentato in *Eige news* del febbraio 2016.

Forse l'unico modo per farsene un'idea è proprio quello di ripercorrere assieme al gruppo di ricerca dell'Eige il percorso che va dagli indicatori empirici ai punteggi dell'indice sui sei domini e sui dodici sottodomini e allora non si può che seguire la sequenza da loro proposta e iniziare a dare un'occhiata a qual è l'equilibrio o lo squilibrio di genere nel mondo del lavoro.

Tavola 1 - Riepilogo dei sei aspetti (domini) nei quali l'indice GEI indaga le disuguaglianze di genere, con la suddivisione di ogni dominio nei suoi sottodomini e con l'indicazione dei temi su cui sono condotte le misurazioni a livello di singole variabili (qui non riportate)

Dominio		Quadro concettuale del sottodominio	Indicazione dei temi di cui ricercare i referenti empirici (qui detti <i>variabili</i>)	Numero Indicatori (del dominio)
Lavoro		Partecipazione	Partecipazione al mercato del lavoro	6
			Durata della vita lavorativa	
		Segregazione	Settori in cui si esplicano le attività lavorative	
		Qualità del lavoro	Flessibilità dell'orario lavorativo	
			Salute e sicurezza sul lavoro	
	Formazione sul lavoro			
Denaro		Risorse finanziarie	Retribuzione	4
			Reddito complessivo	
		Situazione economica	Persone e famiglie NON a rischio di povertà	
			Distruzione del reddito all'interno della popolazione	
Conoscenza		Livello di istruzione conseguito	Livello di istruzione alta (università e oltre)	3
		Segregazione	Settori di studio in cui sono inseriti gli studenti universitari	
		Apprendimento permanente	Persone che dichiarano di partecipare ad attività (formali e informali) di apprendimento permanente	
Tempo		Economico	<i>(Non ancora rilevato o non facilmente sintetizzabile in una singola variabile)</i>	4
		Attività di cura o assistenziali	Attività di assistenza all'infanzia	
			Attività domestiche	
		Attività sociali	Attività sportive culturali e ricreative Attività di volontariato e di beneficenza	
Potere		Politico	Presenze a livello governativo	5
			Presenze a livello parlamentare nazionale	
			Presenze a livello locale (regionale)	
		Sociale	<i>(Non ancora rilevato o non facilmente sintetizzabile in una singola variabile)</i>	
		Economico	Presenza nei Consigli di Amministrazione	
Presenza nei CdA della Banche centrali				
Salute		Stato	Autopercezione dello stato di salute	5
			Speranza di vita (anni di)	
			Anni di vita in buona salute	
		Comportamento	<i>(Non ancora rilevato o non facilmente sintetizzabile in una singola variabile)</i>	
		Accesso	Necessità mediche non soddisfatte	
Necessità odontoiatriche non soddisfatte				
Totale voci di ogni colonna:	6	17 ^(a)	30 = (27 variabili + 3 non rilevabili)	27

^(a) Poi semplificati in 12 sottodomini, con valori effettivamente calcolati nel 2015, ferme restando le dimensioni qui proposte.

4. Il dominio Lavoro

Nell'importante dimensione del lavoro, l'uguaglianza di genere a livello della UE supera quota 60 mentre a livello nazionale si ferma a quota 54: in entrambi i casi ci troviamo però al di sopra delle rispettive medie e comunque al di sopra della metà del percorso auspicabile.

Va meglio la componente che si riferisce alla partecipazione al mercato del lavoro, a livello UE giunta quasi a 3/4 del percorso mentre in Italia ci si ferma più in basso, a 57 punti, scontando nel nostro paese una maggior distanza della durata della vita lavorativa tra donne (25,4 anni) e uomini (35,3): Tavola 2, qui a fronte.

Figura 4 - *Indice sull' uguaglianza di genere (GEI index) nel dominio Lavoro e nei suoi due sottodomini. L'indice ha sempre un campo di variazione tra 1 e 100, dove 100 rappresenta una perfetta uguaglianza di genere.*

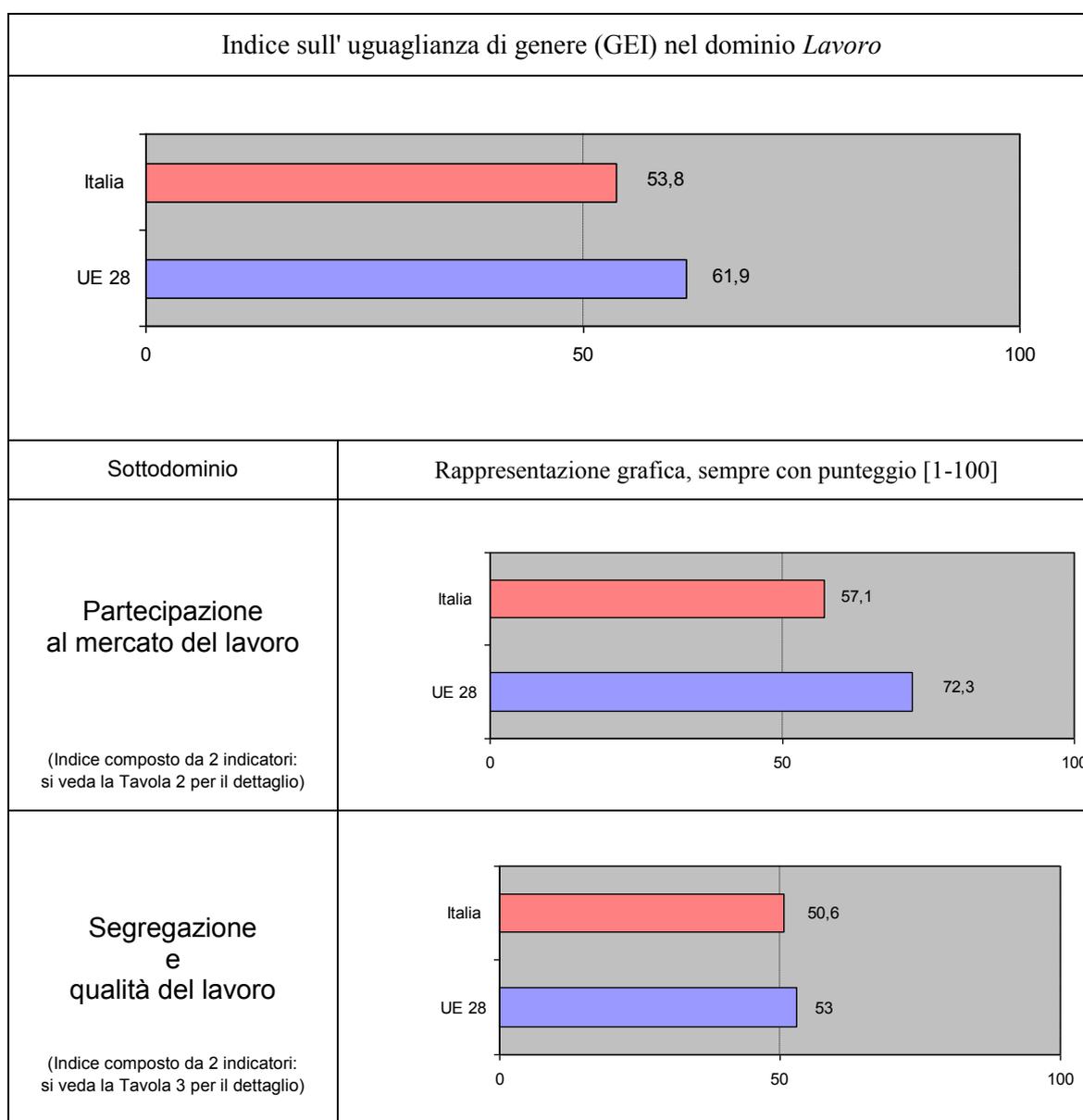


Tavola 2 - I due indicatori sulla partecipazione al mercato del lavoro, con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea nel 2012. Valori percentuali e in anni.

Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Partecipazione al mercato del lavoro	Tasso di occupazione in equivalente a tempo pieno (percentuale calcolata tra la popolazione con età superiore a 15 anni)	Donne	30,6	38,8
		Uomini	52,1	55,7
	Durata della vita lavorativa (in anni)	Donne	25,4	32,2
		Uomini	35,3	37,6

Più "allineata" è invece la situazione tra il nostro paese e la media UE per quanto riguarda l'equilibrio di genere nella sottodimensione che riguarda la «segregazione settoriale» e la «qualità del lavoro»: in entrambi i casi, però, siamo ancora sopra, pur se di poco, a metà del punteggio auspicabile.

Quali le cause (interne) di questa ridotta *performance* degli indicatori?

Soprattutto due aspetti, anche molto diversi tra di loro.

Il primo e più forte aspetto della disuguaglianza rintracciabile in questo sottodominio è la elevata quota di donne che lavorano nei settori dell'istruzione, della salute e nelle attività in cui si esplicano i servizi sociali: sono il 30% del totale delle occupate nella UE e il 25% delle occupate italiane a fronte di un 7% di colleghi italiani e di un 8% di colleghi europei e questo doppio squilibrio innalza molto il punteggio dell'indice (Tavola 3).

Tavola 3 - I due indicatori utilizzati nel GEI index per dar conto della situazione economica, con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea nel 2012. Valori percentuali tra la popolazione residente di età superiore a 16 anni.

Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Segregazione e qualità del lavoro	Occupazione nel settore dell'istruzione, della salute e di attività relative al servizio sociale (Segregazione settoriale) (percentuale calcolata sul totale degli occupati con età compresa tra 15 e 64)	Donne	24,9	29,8
		Uomini	6,9	8,1
	Flessibilità dell'orario lavorativo: quota di lavoratori che possono prendere almeno un paio d'ore di permesso per occuparsi di questioni personali o familiari (percentuale calcolata sul totale degli occupati con età compresa tra 15 e 64)	Donne	30,9	31,7
		Uomini	30,5	34,4
	Qualità del lavoro: quota di lavoratori che ritengono di svolgere un lavoro in cui sono chiare sia le finalità che le scadenze (<i>working to tight deadlines</i>) (percentuale calcolata sul totale degli occupati con età compresa tra 15 e 64)	Donne	52,3	56,1
		Uomini	60,1	67,0

Altrettanto fa un aspetto che concerne la qualità del lavoro, ovvero il ritenere «di svolgere un lavoro in cui sono chiare sia le finalità che le scadenze (*working to tight deadlines*)»: ritengono che ciò sia vero il 60% degli occupati italiani a fronte del 52% delle connazionali; nella media UE le due componenti sono rispettivamente al 67% (uomini) e a 56% (donne), valori anch'essi riportati nella Tavola 3.

Anche qui, come si vede lo squilibrio (o disuguaglianza) di genere è "condiviso" e coerente sia in ambito nazionale che sovranazionale e dunque l'effetto di questi due indicatori non poteva che riflettersi in modo analogo nel sottodominio in questione: *Segregazione e qualità del lavoro*.

Forse va già qui segnalato l'effetto di «segregazione» che tornerà fuori anche nell'indicatore relativo alla conoscenza perché, anche in quel caso, sarà una forte (e maggioritaria) presenza femminile in alcuni ambiti di studio a determinare un forte squilibrio di genere. Oltretutto, ma quello va da sé, in molte professioni intellettuali, e dunque nella quasi totalità delle professioni più ambite, vi è una forte relazione tra percorso di studi e successiva collocazione professionale e dunque la «segregazione» oggi riscontrabile a livello di studi (dominio *Conoscenza*) tenderà a riprodursi domani in «segregazione» riscontrabile a livello del (dominio) *Lavoro*¹².

5. Il dominio Denaro

Gli indicatori che riguardano le risorse economiche di uomini e donne e qui, in particolare, le loro retribuzioni e i redditi in complesso, presentano l'indubbio vantaggio che la loro unità di misura è facilmente interpretabile, trattandosi di euro.

Ciò rende lo stesso nome del dominio in questione – *Denaro* – decisamente appropriato a dar conto di come si distribuiscono queste risorse che per essere ulteriormente appropriate anche per tener conto delle differenze che esistono tra i 28 paesi dell'Unione Europea, vengono calcolate in una specifica unità statistica – lo Standard in Potere d'Acquisto – che rende i valori nominali in euro comparabili nella loro sostanza, qui considerata appunto come potere d'acquisto di beni e servizi.

Così definita, la situazione al 2012 dei due indicatori che compongono il sottodominio delle Risorse finanziarie è infatti piuttosto facile da interpretare: il valore medio delle retribuzioni mensili è leggermente più elevato a livello di UE-28 rispetto all'Italia: a livello europeo, superando di poco i 2.000 euro per le donne e i 2.500 per gli uomini, mentre in Italia si ferma a 1.993 per le donne e a 2.334 per gli uomini (Tavola 4).

Allo stesso tempo, la distanza tra i due generi è abbastanza simile nei due contesti: mensilmente le donne (in media) guadagnano 510 euro in meno a livello di UE-28 e 341 a livello italiano e ciò vuol dire che nel 2012 (ultimi dati calcolati per il *Gei index*) sia in Italia che nella media UE-28 si registrava ancora uno scarto del 20% tra la retribuzione a lavoratori maschi rispetto alle lavoratrici femmine (a parità di posizione).

Pur restando ancora delle differenze nella stessa direzione, la situazione si attenua molto se guardiamo al reddito medio annuo (sempre calcolato in euro come standard in potere d'acquisto): in

¹² Per tornare a quest'ultimo ambito, su entrambe le questioni qui sollevate – partecipazione al mercato del lavoro e settori di occupazione – maggiori dettagli, con numerosi riferimenti anche per la nostra regione, si possono trovare nel cap. 7 del già citato Quaderno *Le donne in Emilia-Romagna*, edizione 2016.

questo caso il valore del nostro paese è di circa 2.500 euro superiore a quello medio dell'UE-28, ma in entrambi i contesti si attenuano molto le differenze tra i due generi: 1.054 euro in Italia e 658 euro nella UE-28 sono le differenze annue tra i due generi per quanto riguarda il reddito medio.

Tavola 4 - *I due indicatori sulle risorse finanziarie con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea nel 2012. Valori medi in euro, calcolati come SPA - Standard in Potere d'Acquisto*

Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Risorse finanziarie	Retribuzioni medie mensili (in Euro) <small>(calcolate come SPA - Standard in Potere d'Acquisto, un'unità di valuta artificiale che tien conto dei beni che si possono acquistare nei vari Paesi, compresi anche in quelli in zona non-euro)</small>	Donne	1.993	2.018
		Uomini	2.334	2.528
	Reddito netto medio equivalente <small>(calcolato come SPA - Standard in Potere d'Acquisto con riferimento alla popolazione dai 16 anni in su)</small>	Donne	17.641	15.329
		Uomini	18.695	15.997

Combinandosi tra di loro, i due indicatori sulle *Risorse finanziarie*, restituiscono un punteggio sul *Gei index* leggermente più elevato in Italia (61,5) rispetto all'insieme dei 28 Paesi della UE (58): in entrambi i casi siamo però nella zona dei punteggi decisamente al di sopra della media del GEI, un ulteriore incremento al quale, viene ancora in questo dominio *Denaro*, se analizziamo i due indicatori riferiti alla *Situazione economica*.

In questo caso il *Gei index* utilizza due indicatori abbastanza "estremi" nell'indagare qual'è la situazione economica di una nazione prendendo in esame questi due aspetti:

1. la quota di persone a rischio di povertà;
2. la concentrazione della ricchezza (nei redditi).

Nel primo caso i valori poi visualizzati in tabella (qui la n. 5) sono quelli della popolazione *non* a rischio di povertà, ma quest'ultima è poi la quota a complemento di quella sul totale e allora il fatto che in tabella si trovino valori tra l'80 e l'85% vuol dire che le persone a rischio di povertà costituiscono comunque una quota che varia tra il 15 e il 20% della popolazione presa in esame.

Il valore (non arrotondato) più elevato lo si trova proprio nella quota femminile della popolazione italiana (19,6% a rischio di povertà) mentre il valore più basso, 14,5%, è il valore medio riscontrato nella media della popolazione europea (UE a 28 Paesi).

Intermedio a questi due valori e intorno al 17% è la quota a rischio tra gli uomini italiani e tra le donne della UE-28.

Pochi dunque i punti percentuali di squilibrio di genere su questo indicatore: 3,1 per l'Italia e 1,4 nella UE-28; ancor meno sono poi quelli che troviamo nell'indicatore successivo che presenta una differenza (di genere) nulla in Italia e pari a 0,8 p.p. a livello di UE-28.

Questo secondo indicatore, ancora non lo si era detto, è quello che misura la concentrazione della ricchezza, qui riferita ai soli redditi e chiedendosi che rapporto c'è tra la ricchezza posseduta dal 20% più povero rispetto a quella posseduta dal 20% più ricco. Con terminologia statistica ci si chiede, insomma, qual'è il rapporto tra la ricchezza del primo e dell'ultimo quintile?

Beh, quasi con un'ossessione per il numero 20, tale quota varia tra il 18 e il 20%, ma tale quota diventa molto più facilmente comprensibile quando si dica che sia in Italia, sia nella media dei paesi della UE, il 20% della popolazione più ricca possiede una ricchezza che è 5 volte più grande di quella posseduta dallo stesso numero di persone che stanno nella parte meno ricca (...o più povera) della popolazione.

Questa forte differenziazione sociale, peraltro attenuata nei numeri dall'essere rilevata nel contesto più economicamente equilibrato del mondo, non ha però una caratterizzazione di genere essendo, come si diceva, nulla la differenza riscontrata in Italia e limitata a 0,8 punti percentuali quella rilevata nell'Unione europea (Tavola 5).

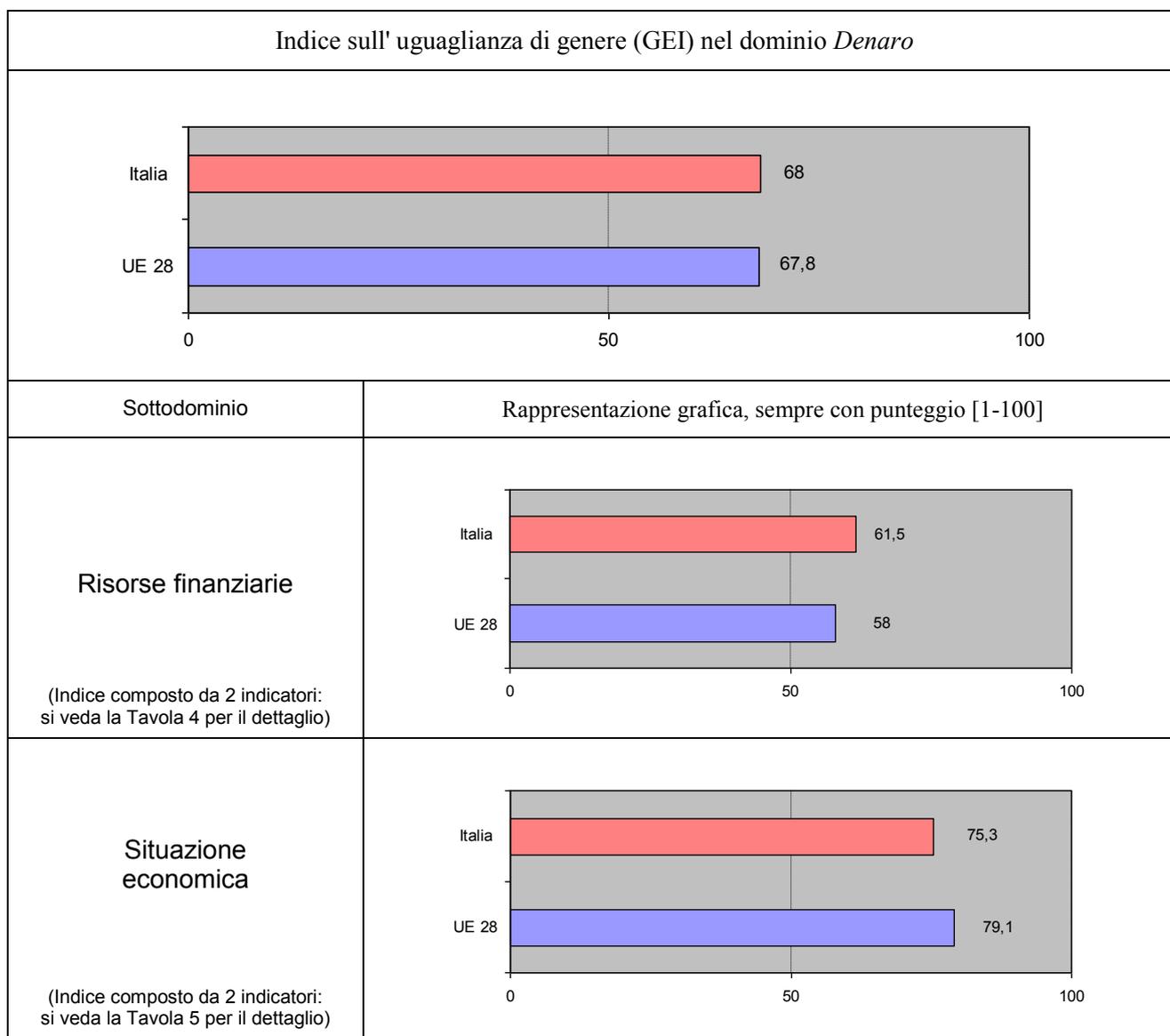
Tavola 5 - I due indicatori utilizzati per dar conto della situazione economica, con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea nel 2012. Valori percentuali calcolati tra la popolazione residente di età superiore ai 16 anni

Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Situazione economica	Percentuale di persone non a rischio di povertà, avente cioè un reddito uguale o superiore al 60 % del reddito mediano (calcolato come quota sul totale della popolazione residente con età superiore a 16 anni)	Donne	80,4	83,1
		Uomini	83,3	84,5
	Rapporto tra quintile di reddito S20 / S80 (calcolato come rapporto tra il reddito posseduto dal 20% dei meno abbienti e quello posseduto dal 20% dei più abbienti)	Donne	18,2	20,4
		Uomini	18,2	19,6

Per effetto di questa ulteriore mini-differenza di genere, i due indicatori del sottodominio *Situazione economica* portano il Gei *index* nella parte più alta del percorso auspicabile, vale a dire oltre i 75 punti in Italia e quasi a 80 nella media UE (79,1).

A loro volta questi punteggi, combinandosi con quelli dell'altro Sottodominio portano molto in alto l'intero valore del *Denaro* come *dominio*, praticamente appaiato a 68 punti sia in Italia che nella UE e dunque oltre i 2/3 del percorso auspicabile (Figura 5).

Figura 5 - *Indice sull' uguaglianza di genere (GEI index) nel dominio Denaro e nei suoi due sottodomini. L'indice ha sempre un campo di variazione tra 1 e 100, dove 100 rappresenta una perfetta uguaglianza di genere.*



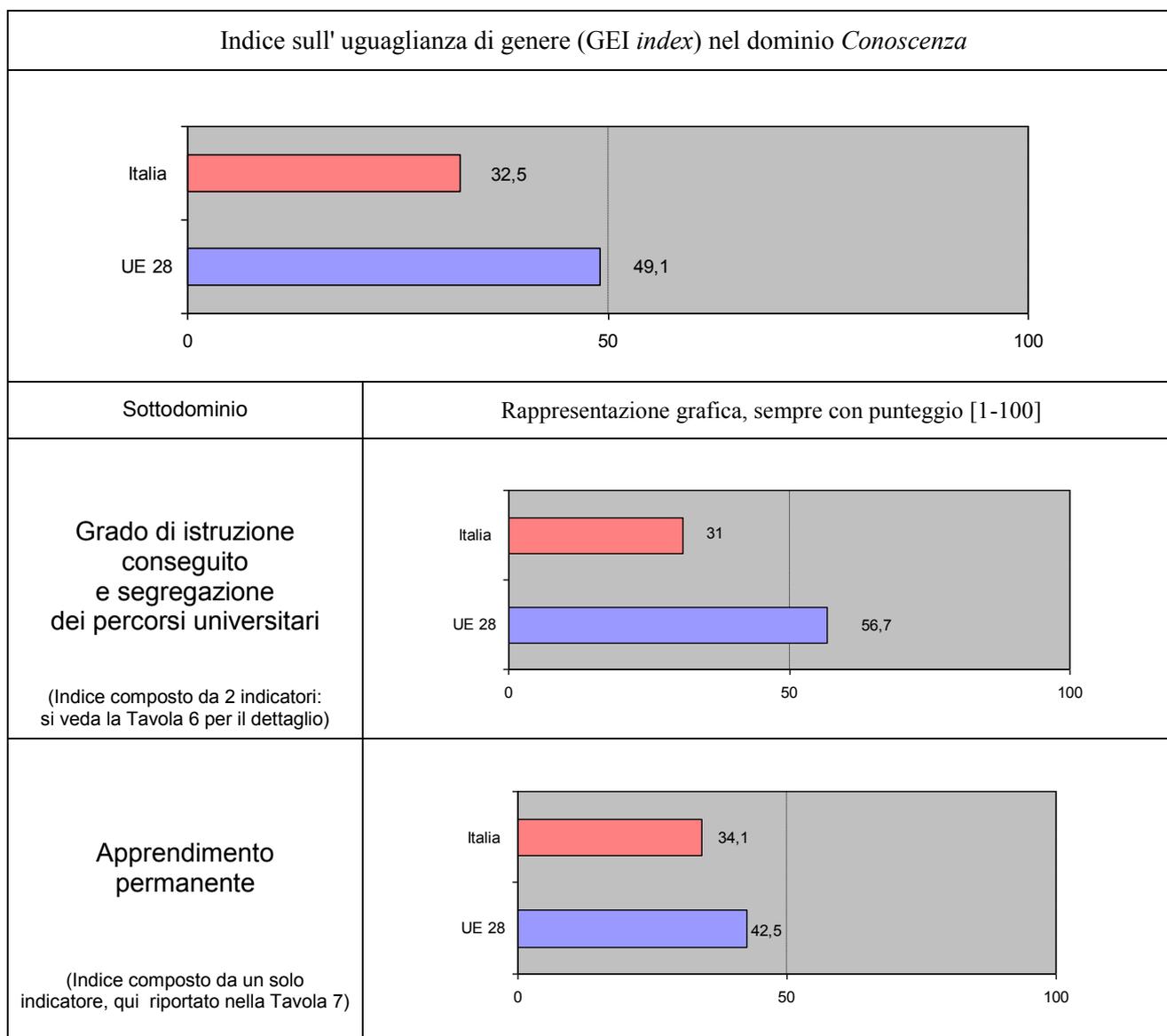
6. Il dominio Conoscenza

Con questo Dominio il *Gei index* non solo torna sotto la sua media generale, ma torna sotto alla metà del percorso auspicabile (quota 50) sia per l'Italia che l'intera EU a 28 paesi.

Questo, tra l'altro, accade in presenza di tre indicatori nei quali i valori riscontrati tra la popolazione femminile sono sempre superiori a quelli riscontrati nella popolazione maschile e dunque l'occasione ben si presta per dare di nuovo uno sguardo a come "funziona" l'indice e forse anche a come in quel contesto si viene a definire «l'uguaglianza di genere».

Ma vediamo intanto perché, in un settore come quello della conoscenza, in cui le donne hanno senz'altro una posizione di rilievo, il *Gei index* resta così basso: 49,1 è il suo punteggio a livello di UE-28 mentre scende addirittura fino a 32,5 il valore per l'Italia.

Figura 6 - *Indice sull' uguaglianza di genere (GEI index) nel dominio Conoscenza e nei suoi due sottodomini. L'indice ha sempre un campo di variazione tra 1 e 100, dove 100 rappresenta una perfetta uguaglianza di genere.*



In parte resta così basso, si dirà, perché uno dei tre indicatori di questo dominio – quello sulla segregazione dei percorsi universitari – esprime sì un valore più elevato per le donne, ma quel valore conferma proprio una loro «segregazione» nei percorsi che porteranno a delle professioni nel settore della sanità e del welfare, oppure nel settore dell'istruzione, delle arti o di altre professioni nelle quali un titolo di studio nelle scienze umane sia un buon pre-requisito.

La presenza femminile in questi percorsi, si sottolinea nel testo dell'Eige, è destinata a tradursi «in ulteriori disuguaglianze nel mercato del lavoro e contribuisce ad acuire le differenze in termini di dipendenza economica tra donne e uomini»¹³. In questo caso, dunque, il maggior punteggio delle donne conferma, come accade proprio anche nel mercato del lavoro, una «segregazione» che produce disuguaglianza.

¹³ Eige 2104, pag. 20.

Lo stesso però non può dirsi degli altri due indicatori, il primo dei quali, la quota di persone in possesso di un titolo di studio universitario, parla di un chiaro superamento delle donne sugli uomini: a livello italiano con il 14,1 a fronte dell'11,6% e a livello di UE-28 dove le donne laureate sono il 24,1% rispetto al 22,8% degli omologhi in campo maschile.

Tavola 6 - *I due indicatori sul grado di istruzione conseguito e sulla segregazione nei vari settori degli studi universitari, con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea nel 2012. Valori percentuali.*

Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Grado di istruzione conseguito e segregazione dei percorsi universitari	Istruzione universitaria, ovvero persone in possesso di un titolo di studio universitario (laurea o dottorato) <small>(percentuale della popolazione con età compresa tra 15 e 74 anni)</small>	Donne	14,1	24,1
		Uomini	11,6	22,8
	Studenti di livello universitario (o terziario) nei settori dell'istruzione, della sanità e del welfare, nelle scienze umane e nelle arti [ISCED 5-6] <small>(percentuale tra gli studenti iscritti all'università)</small>	Donne	44,0	45,0
		Uomini	23,1	22,0

Oltretutto queste cifre danno anche l'idea dello scarto che su questi aspetti coinvolge il nostro Paese, sotto di 10 punti percentuali tra le donne e di 11 tra i maschi, ma l'occasione ci consente di ricordare che l'indice Gei, a questo primo livello e cioè sui singoli indicatori, tiene conto anche della posizione dei paesi su ogni specifico indicatore, anche se questo effetto è giustamente considerato solo «un correttore che tien conto del contesto»¹⁴.

Combinando dunque due indicatori con andamento opposto, e cioè uno con le donne in svantaggio («segregazione») e l'altro con le donne in vantaggio (più laureate che laureati) verrebbe da pensare a un indice che tenda verso l'uguaglianza di genere, cioè verso il valore 100, mente i valori riscontrati sono comunque bassi nella UE-28 (56,7) o addirittura molto bassi in Italia: 31 punti (Figura 6, pag. precedente).

Perché dunque questo risultato?

Fondamentalmente perché l'indice è costruito per dar conto dell'uguaglianza tra i generi e non delle sole conquiste femminili, per cui anche uno squilibrio a favore delle donne, come quello delle laureate, produce comunque un punteggio che si allontana da 100 verso il basso: questo passaggio, della «metrica iniziale» dell'indice è così riassunto nel documento Eige 2014:

«Ciò significa che una disparità di genere nell'ambito della quale le donne si trovano in una posizione svantaggiata rispetto agli uomini (ad esempio, in termini di retribuzione) è trattata allo stesso modo di un caso in cui sono gli uomini a trovarsi in posizione svantaggiata (ad esempio, relativamente al livello di istruzione superiore raggiunto)»¹⁵.

¹⁴ Per evitare, cioè, di attribuire un peso eccessivo ad una buonissima (o cattivissima) performance di un paese su uno specifico indicatore.

¹⁵ Eige 2014, pag. 8.

Questo fatto è facilmente osservabile nel terzo indicatore della *Conoscenza*: l'Apprendimento permanente, ovvero la quota di persone (tra i 15 e i 74 anni) che partecipano ad attività di istruzione, formale o informale che sia.

Su tutta questa popolazione il numero non è elevato, ma raggiunge il massimo, 17%, proprio tra le donne della UE-28, comunque sopra di un punto percentuale ai loro omologhi maschili, fermi al 16%; un punto a favore della prime, separa anche in Italia, donne e uomini, ma qui i valori son più bassi: 13,8% tra le donne e 12,8% tra gli uomini.

Tavola 7 - *L'indicatore utilizzato nel GEI index per dar conto della continuità nell'apprendimento, con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea nel 2012. Valori percentuali tra la popolazione residente di età compresa tra i 15 e i 74 anni*

Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Apprendimento permanente	Persone partecipanti ad attività di istruzione e formazione formale o non formale (percentuale della popolazione con età compresa tra 15 e 74 anni)	Donne	13,8	17,1
		Uomini	12,8	16,0

Beh, a fronte di un quadro siffatto, ripreso dalla Tavola 7, che cosa succede all'indice Gei?

Succede che il suo valore scende in entrambi i casi sotto il livello dei 50 punti: 34,1 in Italia e 42,5 nella UE-28, confermando che esiste sì, una disuguaglianza di genere per quanto riguarda l'apprendimento permanente, ma questa prevalenza, come in molti altri aspetti che riguardano i temi della conoscenza (qui intesa in senso più ampio e non come dominio), vede oggi una leggera prevalenza femminile e che tale disuguaglianza si riflette nell'indice, portandolo comunque ad allontanarsi dall'auspicato valore di 100.

A questo punto, forse anche l'auspicato valore di 100 diventa sì un obiettivo raggiungibile ma anche un obiettivo piuttosto instabile, perché comunque lo si calcoli potrà essere raggiunto solo a fronte di un quasi perfetto equilibrio tra i generi sui singoli indicatori, prima ancora che nei vari indici di dominio o sottodominio.

Sulla scia di questo ragionamento, allora ci si può portare avanti anche con l'interpretazione del significato implicito nello stesso indice, che forse sarebbe più corretto pensare (e chiamare) come «indice di equilibrio di genere», fermo restando che 100 resta comunque un punteggio in alcuni casi effettivamente avvicinabile, oltre che auspicabile.

Su questi due aspetti dell'indice, auspicabilità e raggiungibilità, si tornerà meglio nel successivo cap. 11, ma al di là di questi due aspetti, e al di là di un nome più appropriato di un altro, l'indice mantiene comunque tutta la sua validità per indicare la vicinanza o la distanza da un punto di equilibrio o di uguaglianza (*equality*) che le diverse componenti di genere possono avere in questo o quel settore del nostro vivere.

7. Il dominio Tempo

La risorsa tempo è (da sempre) una risorsa sulla quale si innestano delle forti disuguaglianze di genere nel suo uso e i risultati emersi dai punteggi dell'indice Gei non fanno che confermare la persistenza di questa disparità. Suddiviso in due ambiti, il dominio *Tempo*, ha utilizzato nell'insieme quattro indicatori per dar conto aspetti molto importanti del tempo extra lavorativo delle persone occupate, vale a dire:

1. il tempo dedicato in casa alle attività di cura o di assistenza rivolte a discendenti (figli o nipoti) nonché quello dedicato al lavoro svolto a favore della famiglia, com'è il caso del tempo utilizzato per le "faccende" domestiche;
2. il tempo dedicato fuori casa a sé stessi nelle attività sportive, culturali o ricreative e quello dedicato agli altri (non familiari), qui intesi come destinatari di attività di volontariato o di beneficenza.

È nella prima dimensione (sottodominio) che si riscontra il più vistoso *gap* tra tempo dedicato dalle donne e quello dedicato dagli uomini alle cure domestiche, con valori di questo *gap* che superano anche i 50 punti percentuali sia nella media dei 28 paesi della UE (53 p.p.) che nei valori riferiti all'Italia (61,5 p.p.); leggermente più attenuato è invece lo scarto che si registra nella quota di coloro che si occupano ogni giorno, per almeno un'ora o più, di seguire da vicino un discendente, figlio o nipote che sia: circa 17 sono i punti percentuali di scarto per la media UE mentre si sale a 20 per l'Italia.

Nel nostro paese, peraltro e pur a fronte di una maggior disparità di genere, le attenzioni (intese come attività di cura o di istruzione) rivolte a discendenti sono risultate decisamente più diffuse rispetto alla media UE, in coerenza con la maggior presenza e persistenza di forme (e legami) familiari in cui sono presenti più generazioni.

L'opposto si dovrebbe invece dire delle cure domestiche, con un forte scarto proprio del coinvolgimento maschile: 12% è la quota di lavoratori italiani che ne sono coinvolti, a fronte del 24% su cui si attesta la media europea (Tavola 8).

Tavola 8 - *I due indicatori sul tempo dedicato ad attività assistenziali (o di cura) con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea nel 2012. Valori percentuali tra le persone occupate (lavoratori).*

Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Distribuzione della risorsa tempo nelle attività assistenziali	Percentuale di lavoratori che si occupano di seguire e istruire i propri figli o nipoti, ogni giorno per una o più ore <small>(calcolata come quota sul totale dei lavoratori con età superiore a 15 anni)</small>	Donne	55,3	44,6
		Uomini	36,5	27,4
	Percentuale di lavoratori che si occupano di cucinare ed eseguire i lavori domestici, ogni giorno per una o più ore <small>(calcolata come quota sul totale dei lavoratori con età superiore a 15 anni)</small>	Donne	73,4	77,1
		Uomini	11,9	24,0

Se nell'esaminare l'uso del tempo si esce dalla famiglia, i risultati, visti in un'ottica di genere non cambiano di molto perché anche lì uomini e donne sono orientati in modo diverso: leggermente più interessati a spendere tempo in attività (per sé) di tipo sportivo, culturale o ricreativo gli uomini (circa tre punti percentuali a loro favore); leggermente più interessate a destinare del tempo (a favore di altri) in attività di volontariato o di beneficenza le donne, un gap a loro favore, peraltro evidente solo in Italia (e per la verità, solo su questo indicatore, perché su altri, come riportato nel *Quaderno di Statistica*, la situazione tende se non a ribaltarsi, almeno a riequilibrarsi¹⁶).

Tavola 9 - I due indicatori sul tempo dedicato ad attività sociali, ricreative e di impegno verso gli altri con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea nel 2012. Valori percentuali tra le persone occupate (lavoratori).

Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Distribuzione della risorsa tempo nelle attività sociali, ricreative e di impegno verso gli altri	Percentuale di persone occupate (lavoratori) che svolgono attività sportive, culturali o ricreative al di fuori della propria abitazione, almeno una volta ogni due giorni <small>(calcolata come quota sul totale dei lavoratori con età superiore a 15 anni)</small>	Donne	8,9	9,3
		Uomini	12,2	12,2
	Percentuale di persone occupate (lavoratori) coinvolti in attività di volontariato e beneficenza, almeno una volta al mese <small>(calcolata come quota sul totale dei lavoratori con età superiore a 15 anni)</small>	Donne	11,8	14,7
		Uomini	9,7	14,3

Per motivi (tecnici) dettati anche dalle forti differenze riscontrate nella distribuzione dei valori dei due indicatori all'interno dei 28 stati membri della UE, l'indice Gei su questo secondo sottodominio, definito *Tempo sociale*, risulta ancor più squilibrato del primo, quello sul *Tempo di cura*, attestandosi intorno ai 30 punti, 33 per la media UE e 26 per l'Italia (Figura 7).

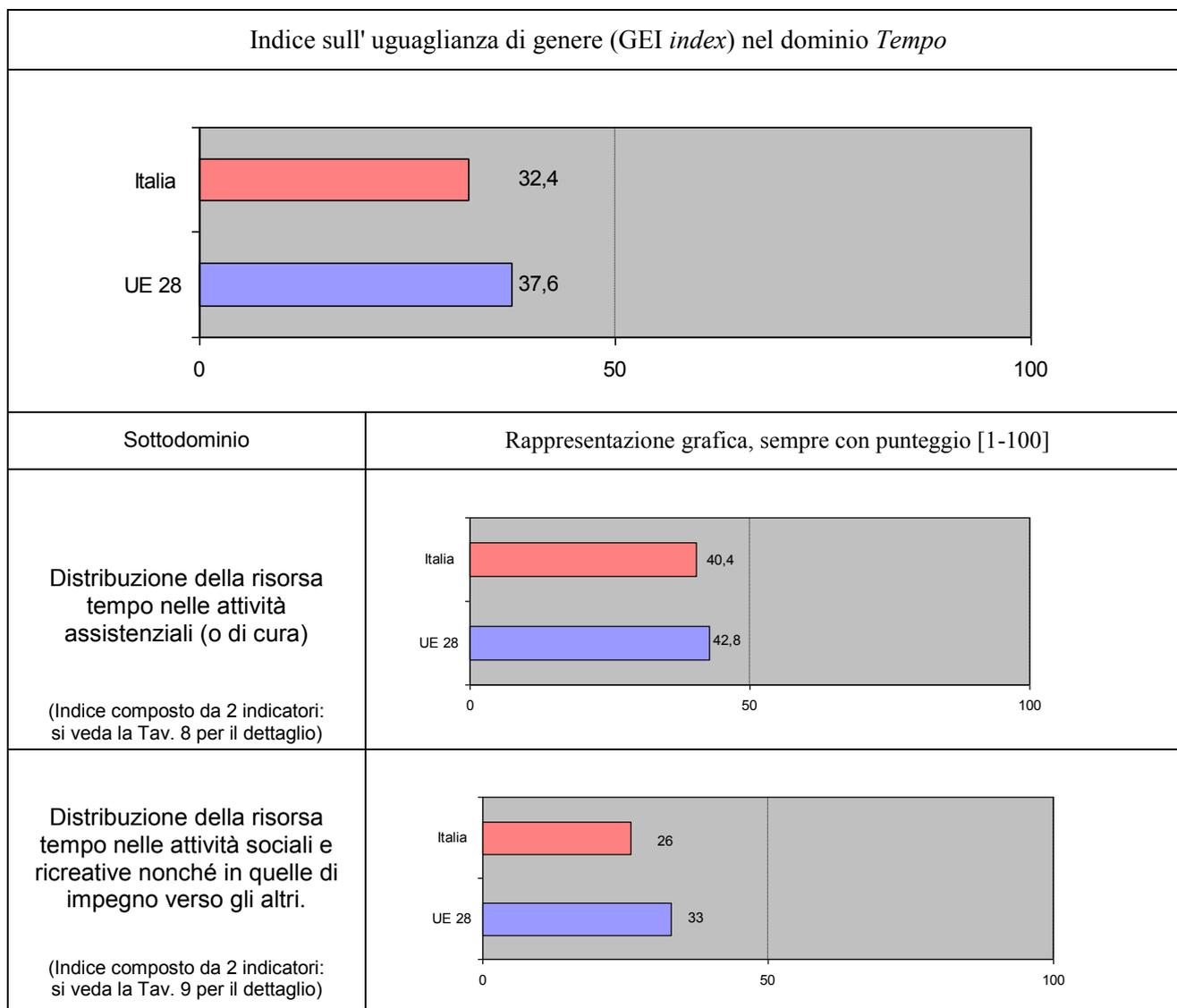
Intorno ai 40 punti si attesta invece l'indice riferito al *Tempo di cura*: 42,8 è il punteggio che raggiunge in Europa e 40,4 in Italia; per effetto del combinarsi di questi due indici il punteggio finale del *Gei index* sul dominio *Tempo* resta complessivamente al di sotto dei 40 punti, venendo anche ad essere il domino con il maggior squilibrio di genere, tanto in Italia (32,4) che nella UE-28 (37,6).

Come si accennava, alcune differenze sulle evidenze empiriche di indicatori rilevati in quest'ambito si riscontrano in Italia anche ad un livello regionale e l'argomento verrà ripreso in dettaglio nel cap. 7 del *Quaderno*, fermo restando che la posizione di forte squilibrio che il *Gei index* ha qui evidenziato tocca dei comportamenti piuttosto radicati nelle singole culture territoriali (nord e sud) d'Europa.

Dietro o a fianco di tali culture locali c'è il conseguente perdurare di forme di uso del tempo, difficilmente modificabili, come altri ambiti, anche da eventuali interventi legislativi ad hoc, poiché frutto di relazioni sociali piuttosto consolidate, per quanto esse stesse in evoluzione con il "mutare dei tempi". L'efficacia degli interventi legislativi per una maggior parità tra i generi, sarà evidenziata proprio analizzando il dominio successivo, quello dedicato al *Potere*.

¹⁶ Il diverso modo che hanno uomini e donne italiani di partecipare alle attività di volontariato è richiamato nel cap. 10 del *Quaderno* e in particolare alle pagg. 132-38.

Figura 7 - *Indice sull' uguaglianza di genere (GEI index) nel dominio Tempo e nei suoi due sottodomini. L'indice ha sempre ha un campo di variazione tra 1 e 100, dove 100 rappresenta una perfetta uguaglianza di genere.*



8. Il dominio Potere

La tematica del potere nei processi decisionali è da sempre al centro di un approccio di genere e oltre a esser stata ribadita nel '95 in uno dei punti della Piattaforma di Pechino è stata oggetto di numerosi e specifici interventi legislativi in numerosi paesi della UE, non da ultimo il nostro.

Le iniziative legislative italiane in tal senso e i meccanismi istituzionali adottati a diversi livelli sono richiamati meglio in uno specifico capitolo del *Quaderno* (cap. 9) mentre un altro, il capitolo 8, riporta, sui temi qui trattati – indicatori sul potere economico e sul potere politico – dati più recenti di quelli che il *Report 2015* utilizza per il calcolo del *Gei index* sul dominio *Potere* e sui due suoi sottodomini: quello politico e quello economico.

La scarsa presenza delle donne negli organismi del potere politico, in prima battuta è già facilmente rintracciabile nella loro scarsa presenza in questi organismi e tre sono quelli individuati a livello UE come facilmente comparabili:

1. le compagini governative;
2. le assemblee legislative nazionali;
3. le assemblee legislative regionali.

Premesso che sussistono forti differenze tra di loro nel numero dei componenti: quasi mai oltre la ventina sono i membri dei governi; raramente più di 50 quelli delle assemblee regionali, mentre possono essere anche parecchie centinaia quelli delle assemblee nazionali, avvicinandosi anche, nel caso di sistemi bicamerali, al migliaio di componenti, come accadeva in Italia nel 2012, anno a cui si riferiscono i dati di questi indicatori.

In tutti i casi, a livello europeo si riscontrava un leggero incremento della presenza femminile passando dagli organismi governativi (22%) a quelli legislativi e tra questi ultimi, quelli regionali prevalevano, con il 31%, rispetto a quelli nazionali (25%).

A livello italiano il quadro delle presenze femminili era sempre inferiore a quello europeo, registrando però una chiusura anche negli organismi legislativi regionali che, con un 13% di presenze femminili, si collocavano allo stesso livello della modesta presenza femminile, in quell'anno, nel nostro governo. Più in linea col valore europeo erano le presenze femminili a livello di Parlamento, dove raggiungevano il 21%, a fronte di una media europea del 25%.

Premesso che in questi tre indicatori il quadro nazionale e anche quello regionale sono fortemente mutati in seguito alle elezioni del 2013 (politiche), 2014 (europee) e 2015 (regionali) e che nel capitolo 8 del *Quaderno* si darà conto di come oggi (2015) si presentino tali indicatori, val già la

Tavola 10 - *I tre indicatori sul Potere politico utilizzati nel GEI index, con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea; composizione percentuale per genere dei vari organismi politici nel 2012.*

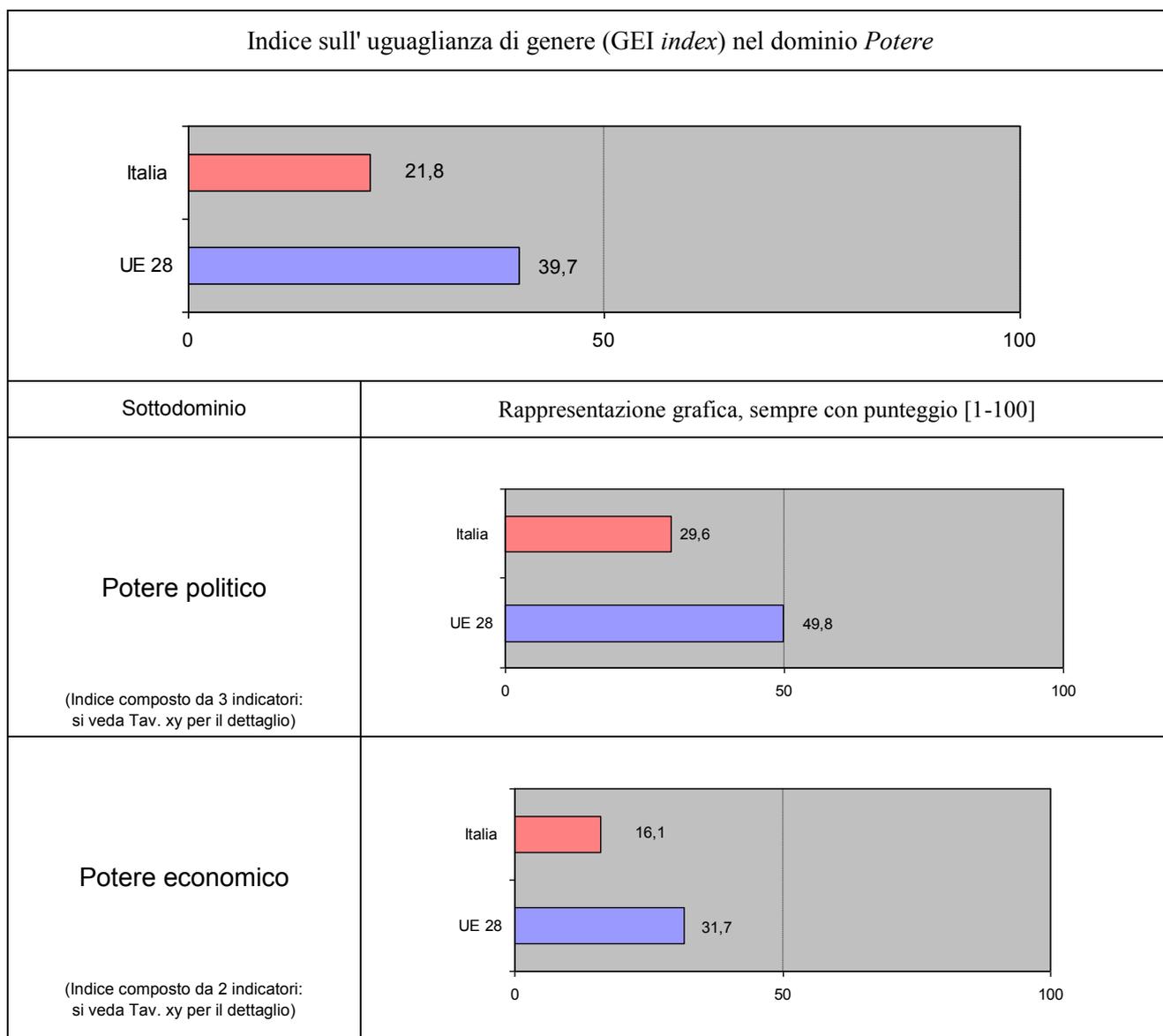
Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Potere politico	Composizione percentuale delle compagini governative	Donne	13	22
		Uomini	87	78
		<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
	Composizione percentuale dei parlamenti nazionali	Donne	21	25
		Uomini	79	75
		<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
	Composizione percentuale delle assemblee regionali	Donne	13	31
		Uomini	87	69
		<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

pena di accennare che questo sottodominio è risultato quello più dinamico di tutti i sei qui considerati, anche in virtù di dipendere più immediatamente degli altri da provvedimenti legislativi.

Un altro elemento che rende particolarmente dinamico questo set di indicatori è il fatto che essi riguardano un numero ristretto di persone, collocate, però, in posizioni istituzionali decisamente rilevanti.

Per tornare ai valori del 2012, il quadro del sottodominio è piuttosto eloquente di un forte squilibrio di genere e anche a livello europeo, dove andava decisamente meglio, l'indice Gei si fermava a quota 50, giusto a metà del percorso auspicabile, mentre per l'Italia questo sottodominio si fermava appena sotto quota 30 (29,6).

Figura 8 - *Indice sull' uguaglianza di genere (GEI index) nel dominio Potere e nei suoi due sottodomini. L'indice ha sempre un campo di variazione tra 1 e 100, dove 100 rappresenta una perfetta uguaglianza di genere.*



Il "già magro bottino" di questo sottodominio veniva ulteriormente "ribassato" dall'altro sottodominio, quello riferito al potere economico.

Anche in questo caso gli indicatori presi in considerazione sono delle percentuali relative alle presenze femminili negli organi decisionali, stavolta di due diversi tipi di organismi economici:

1. i Consigli di amministrazione e i Collegi dei sindaci delle maggiori società quotate in borsa;
2. gli organi decisionali delle banche centrali.

In entrambi i casi le presenze femminile erano molto basse: 16 e 17% nella media UE-28 e scendendo a 11% (società quotate in borsa) e al 6% (organismi delle banche centrali) in Italia (Tavola 11).

Tavola 11 - *I due indicatori sul Potere economico utilizzati nel GEI index, con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea; composizione percentuale per genere dei vari organismi economici nel 2012.*

Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Potere economico	Composizione percentuale dei consigli di amministrazione e dei collegi dei sindaci delle maggiori società quotate in borsa	Donne	11	16
		Uomini	89	84
		<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>
	Composizione percentuale di tutti gli organi decisionali delle banche centrali	Donne	6	17
		Uomini	94	83
		<i>Totale</i>	<i>100</i>	<i>100</i>

Con valori simili, non dovrebbe stupire che questo sottodominio raggiunga uno dei valori più bassi in assoluto, fermandosi a 31,7 in Europa e alla metà di questo punteggio in Italia (16 punti).

Combinandosi tra di loro, come sempre in questo passaggio, con l'uso della media geometrica, i valori del dominio *Potere* risultano tra i più bassi in Europa (39,7) e il più basso in assoluto in Italia (21,8)¹⁷.

Come si diceva, il quadro qui delineato si attenua un po' nei toni, soprattutto per quanto riguarda il nostro Paese, che nella serie di elezioni successive al 2012 ha dato prova di aver messo in pratica quanto adottato a livello legislativo, e divenuto noto a livello di opinione come il principio delle c.d. «quota rosa», un termine non molto amato, ma almeno recepito non solo nella *lettera*.

¹⁷ Approfittiamo dell'occasione per ricordare che la media geometrica qui utilizzata è la radice quadrata del prodotto dei punteggi dei due sottodomini. Il valore UE-28 è pertanto pari a $\sqrt{49,8 * 31,7} = 39,7$. Sui vari passaggi della costruzione del *Gei index* si veda anche il Box n. 1 a pag. 32, oltre a quanto riportato nella nota 2 di pag. 8.

9. Il dominio Salute

Le disuguaglianze di genere nel complesso ambito della salute sono analizzate nel Gei *index* attraverso il ricorso a cinque indicatori, suddivisi, come sempre in due sottodomini che, a loro volta, passano in rassegna due importanti aspetti di questo ambito per verificare se:

1. ci sono differenze di genere nello stato di salute;
2. se ve ne sono nell'accesso ai servizi per la salute.

L'orientamento dell'indice, anche in questo caso, è quello di cogliere la posizione delle persone su questi temi, piuttosto che rilevare le dotazioni o le performance dei sistemi sanitari messi in campo nei diversi Stati dell'Unione europea.

Nel caso dello stato di salute, vengono infatti adottati anche un paio di indicatori di tipo demografico – la durata media della vita e il numero (atteso) di anni in buona salute – il cui utilizzo viene nell'indice collegato alla condizione di salute, soggettivamente percepita.

A loro volta i due indicatori demografici hanno valori decisamente simili in tutta l'Unione Europea e l'Italia in questo senso si presenta anche con valori leggermente al di sopra della media: i due indicatori hanno un singolare comportamento se letti in un'ottica di genere in quanto sono entrambi portatori di un piccolo squilibrio (o disuguaglianza) che poi è quello che impedisce il raggiungimento della «quota 100», fermandosi al pur ottimo risultato di «quota 90».

L'alternato andamento dei due indicatori demografici è dovuto al fatto che ad una maggior durata della vita da parte delle donne (in Italia 84,8 anni contro i 79,8 degli uomini) corrisponde un minor numero di anni che esse trascorrono in buona salute: sempre in Italia 61,5 per le donne e 62,1 per gli uomini (Tavola 12).

Quest'ultimo aspetto, pur contraddetto dalla media UE-28: stessi valori, ma rovesciati per genere, trova il suo aspetto più eclatante nei valori di autopercezione della salute perché in quel caso, sia in

Tavola 12 - *I tre indicatori utilizzati nel GEI index per dar conto dello stato di salute, con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea nel 2012. Valori percentuali tra la popolazione residente di età superiore a 16 anni e anni attesi alla nascita.*

Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Stato (di salute)	Autopercezione del proprio stato di salute come buono o molto buono <small>(percentuale della popolazione con età superiore a 16 anni che lo ritiene tale)</small>	Donne	65,0	65,6
		Uomini	72,2	71,1
	Speranza di vita alla nascita (in anni)	Donne	84,8	83,1
		Uomini	79,8	77,5
	Anni di vita in buona salute (attesi) alla nascita	Donne	61,5	62,1
		Uomini	62,1	61,5

Italia che nella media UE, ci sono dai 5 ai 7 punti percentuali a favore degli uomini nel ritenersi, appunto, in un «buono o molto buono» stato di salute.

Arriva infatti a superare il 70% la quota di popolazione maschile che si ritiene in questa condizione, mentre si ferma al 66% tra le donne nella media dei 28 paesi europei e al 65% in Italia (Tavola 13).

Com'è noto, questa dimensione, soggettiva per definizione, trova un forte radicamento anche nelle diverse culture che attraversano, specie da sud a nord, il nostro continente (e il nostro organismo sovranazionale), mentre contrastano poi con la durata complessiva della vita, in cui si riscontrano analoghe differenze geografiche, ma talora ribaltate nei valori.

Tavola 13 - *I due indicatori sull'accesso ai servizi nel settore della salute, con i valori riscontrati in Italia e nella media dei 28 paesi dell'Unione Europea nel 2012. Valori percentuali tra la popolazione residente di età superiore a 16 anni.*

Sottodominio	Indicatore	Genere	Italia	UE 28
Accesso ai servizi	Percentuale di popolazione senza esigenze mediche non soddisfatte (percentuale calcolata tra la popolazione con età superiore a 16 anni)	Donne	92,8	93,2
		Uomini	94,4	94,0
	Percentuale di popolazione senza esigenze odontoiatriche non soddisfatte (percentuale calcolata tra la popolazione con età superiore a 16 anni)	Donne	89,6	92,7
		Uomini	90,3	93,0

Decisamente confortanti, sia per il nostro Paese, sia per le differenze di genere, i valori riscontrati nei due indicatori utilizzati per verificare se esistano disparità o meno di quel tipo nell'accedere alle cure offerte dai servizi sanitari dei vari stati della UE.

Gli indicatori scelti, come si accennava, sono rilevati non sui servizi offerti, ma sulla soddisfazione degli utenti nel trovare riscontro alle loro esigenze, andando ad analizzare, nei due casi concreti, la quota di persone che rispetto all'offerta sanitaria ritengono:

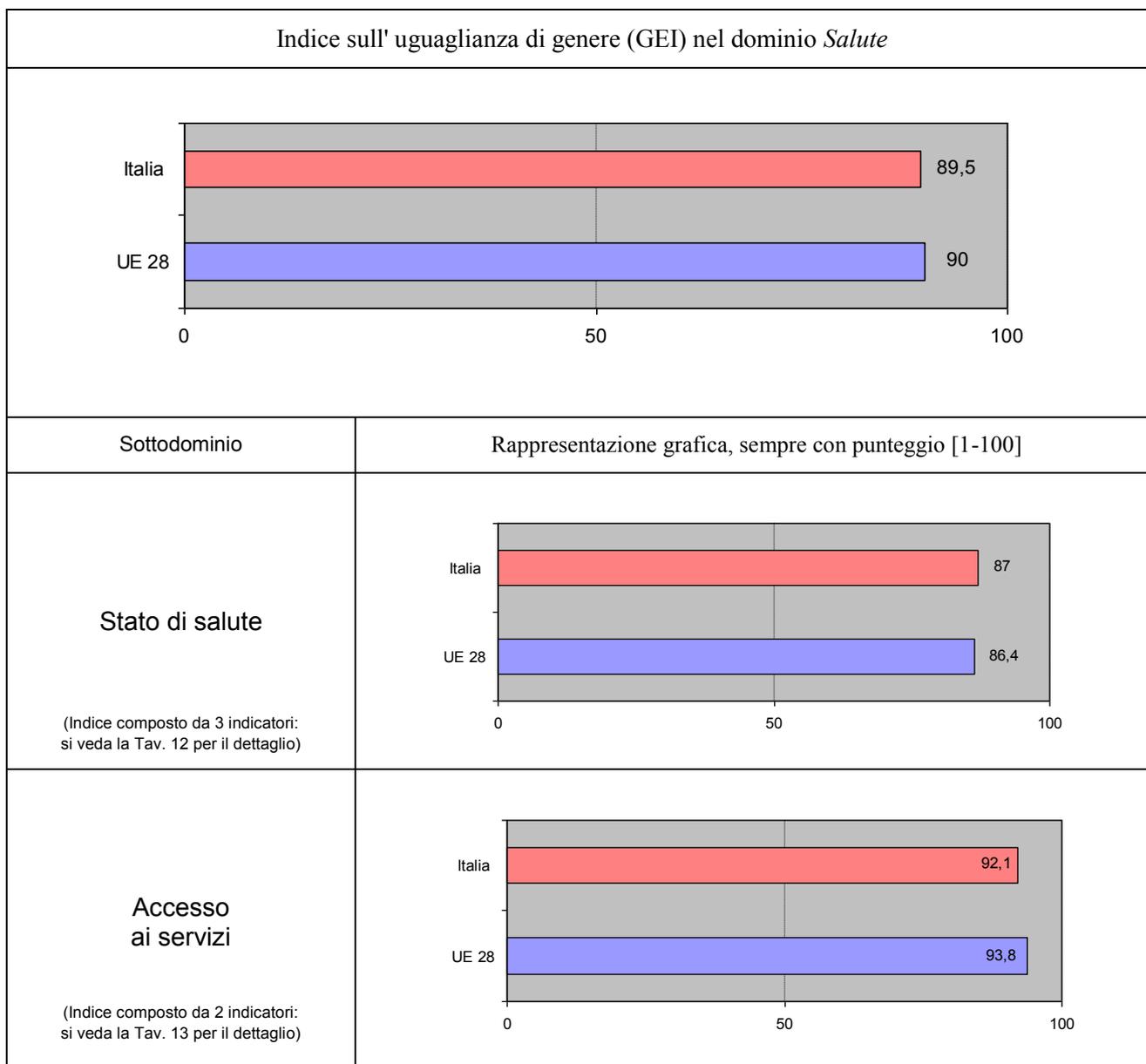
1. soddisfatte (o no) le loro necessità mediche (in generale);
2. soddisfatte (o no) le loro necessità di cure odontoiatriche.

In entrambi i casi, e per entrambi i generi, le risposte sono decisamente positive, variando dal 90 al 93% la quota di quanti ritengono di vedere soddisfatte le loro esigenze e cioè di essere «senza esigenze¹⁸ odontoiatriche o mediche non soddisfatte», come recita la traduzione delle due voci proposte nel Gei *index*.

Dunque, non solo non vi è un alto grado di soddisfazione complessiva delle proprie esigenze, ma vi è anche una minima differenza di genere, al punto che il valore di questo sottodominio (*Accesso ai servizi*) è quello che fa segnare il punto più elevato e davvero ad un passo dal valore ideale di 100, fermandosi, nella media UE-28 a 93,8 e poco sotto nel valore per l'Italia (92,1): si veda la Figura 9.

¹⁸ «esigenze» è stato sostituito con «necessità» poco sopra, ma quel termine è da intendersi solo come un sinonimo forse più efficace nell'italiano corrente.

Figura 9 - *Indice sull' uguaglianza di genere (GEI index) nel dominio Salute e nei suoi due sottodomini. L'indice ha sempre ha un campo di variazione tra 1 e 100, dove 100 rappresenta una perfetta uguaglianza di genere.*



Anche per quanto riguarda la salute, il nostro *Quaderno* propone, nel cap. 5 (*Donne e salute*), un aggiornamento su queste due dimensioni (lo stato di salute e l'accesso ai servizi per la stessa), non solo pubblicando dati riferiti al 2015, ma compiendo anche una serie di approfondimenti su aspetti che il *Gei index* non poteva indagare a livello complessivo della Unione europea, ferme restando molte differenze anche di natura culturale, oltre che di politica sanitaria nell'affrontare questo tema, decisamente importante per tutti e sul quale, in questi anni, si registra il più elevato punto di uguaglianza tra i generi, giungendo a 9/10 del percorso auspicabile.

10. Riepilogo: i valori dei sei domini e il Gei index complessivo

Descritti in dettaglio i sei domini di cui è composto l'indice Gei e ripercorsa un po' la sequenza con cui è costruito, può valer la pena di proporre un breve riepilogo di quanto emerso, con riferimento ai dati del 2012, ma soprattutto di quanto emerso nella sostanza, guardando cioè all'immagine dei rapporti di genere in alcuni ambiti fondamentali della società contemporanea.

Può essere utile, sempre per cercare un'efficace sintesi, riferirsi un po' a quell'immagine vista sopra a pag. 10 (Fig. 3) che vedeva il Gei *index* al centro di una costellazione all'esterno della quale "ruotavano" i sei pianeti, ovvero i sei domini analizzati nel dettaglio poc'anzi: *Lavoro*, *Denaro*, *Conoscenza*, *Tempo*, *Potere* e *Salute* e qui riproposti nella Figura 10, figura che in questo caso riporta anche per ogni dominio il punteggio ottenuto nelle verifiche condotte per l'Italia e per l'insieme dei 28 paesi dell'Unione Europea grazie ai dati del 2012.

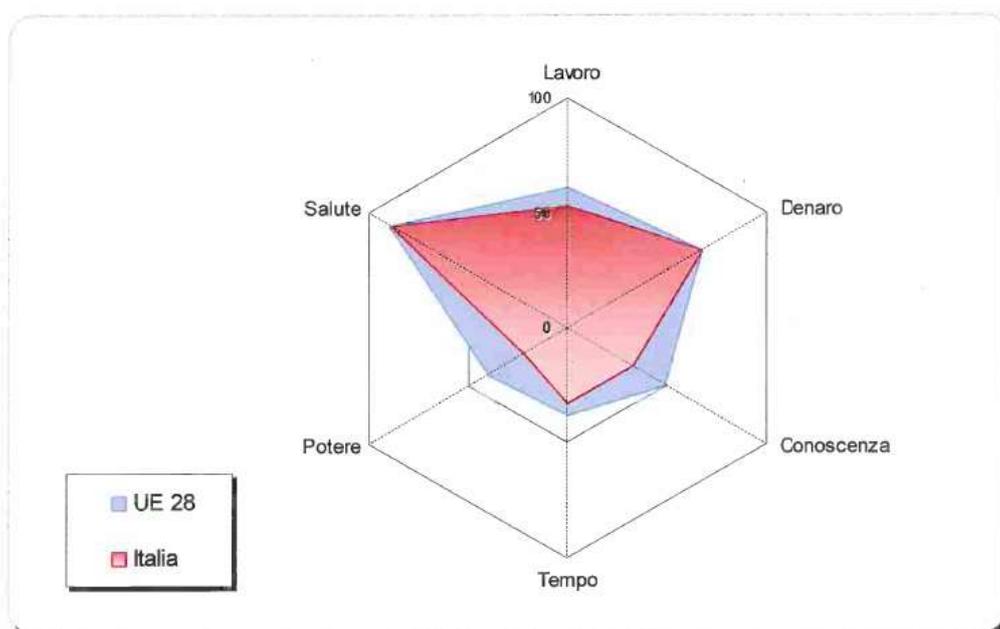
Come leggere la figura che così è venuta a comporsi?

La si consideri come se contenesse tre diverse aree:

1. l'area dell'intero esagono (lasciata in bianco), che rappresenta lo spazio teorico a disposizione di una perfetta uguaglianza di genere in tutti sei gli ambiti;
2. l'area in blu, che rappresenta lo spazio effettivamente coperto dalla uguaglianza di genere a livello di Unione Europea;
3. l'area in rosso, che disegna lo spazio effettivamente coperto dalla uguaglianza di genere in Italia.

La prima considerazione da fare riguarda l'area più estesa delle due rilevate, quella in blu, riferita alla UE-28 e che nel suo insieme copre poco più della metà dello spazio disponibile¹⁹, attestandosi ad un valore, di cui diremo meglio, pari a 52,9 su un totale, com'è noto di 100; su quella stessa scala il valore medio dell'Italia si ferma a 41,1.

Figura 10 - Il valore dell'indice GEI riferito ai sei domini di cui è composto. Valori per l'Italia e per la media dei 28 Paesi dell'Unione Europea riferiti al 2012.



Fonte: Nostre elaborazioni sui dati del Report 2015 sul Gender Equality Index.

¹⁹ L'area è da intendersi in senso teorico e non in base alla superficie dell'esagono utilizzato come grafico.

Che il valore riscontrato nel nostro Paese sia inferiore a quello riscontrato a livello europeo emerge anche dal fatto che l'area in rosso è sempre interna a quella blu ed entra in contatto con la stessa in due sole occasioni, su *Denaro* e su *Salute* quando i nostri valori nazionali di fatto coincidono quelli della media europea.

Su questi due domini l'uguaglianza di genere nel nostro Paese è dunque in linea con il quadro europeo e va anche detto che su quegli stessi due aspetti l'intero ambito sovranazionale non è messo male, da un punto di vista dell'uguaglianza di genere.

Sia per il *Denaro*, ma soprattutto per la *Salute* i valori presentati nel 2015 sono ben al di sopra della linea collocata al centro del grafico in corrispondenza del valore 50 e che può essere presa anche come riferimento sia come la soglia che si incontra a metà del percorso auspicabile [1-100], sia come valore decisamente prossimo alla media del *Gei index* a livello europeo, il già citato 52,9.

Vi è poi un terzo dominio nel quale sia la UE sia l'Italia superano quest'ultimo valore ed è l'importante dominio del *Lavoro*: a livello sovranazionale si arriva fino a 61,9 mentre a livello nazionale ci si ferma un po' prima, a livello 53,8.

Come si è detto poco sopra, riproponendo le valutazioni del gruppo di lavoro dell'Eige, buona parte delle cause che hanno impedito a quest'ultimo dominio (*Lavoro*) di raggiungere valori più elevati stanno nella persistenza di una certa segregazione lavorativa, persistenza che forse risulta più difficile da affrontare rispetto ai formali trattamenti sui luoghi di lavoro o sull'accesso a certe professioni, aspetti questi ultimi su cui i paesi facenti parte del nostro organismo sovranazionale hanno percorso una strada che non ha uguali a livello mondiale e su cui, con valori più bassi, è anche ben intradato il nostro paese. Non male, come si vedrà nel capitolo su *Donne ed economia*, è anche la posizione che in ambito nazionale ha la nostra regione²⁰.

Da sottolineare, infine, come i punteggi su questo dominio (*Lavoro*) siano poi da collegare a quelli del dominio *Denaro*, come suggerisce l'esperienza e come confermano anche i valori dei coefficienti di correlazione²¹.

Collegato al lavoro, anche in questo caso non solo in termini statistici, è anche il mondo dell'esperienza che qui è stato sintetizzato nel dominio *Conoscenza*²², un dominio che a livello UE ha un punteggio leggermente al di sotto del valore medio (49,1) mentre vi si allontana di molto a livello nazionale, scendendo fino a 32,5.

Anche qui, e pur in presenza di un "sorpasso" da parte delle donne nei partecipanti all'esperienza di formazione più elevata (università ed oltre), sono le persistenze di percorsi «segregativi» ad essere denunciati dall'Eige, in analogia a quanto fatto (e a quanto facilmente individuabile in prospettiva) per il mondo del lavoro.

Restano infine altri due domini sui quali le aree colorate sia in blu che in rosso restano sotto la soglia dei 50 punti: il *Potere* e il *Tempo*.

Nel caso del *Potere* troviamo addirittura a livello nazionale il punteggio più basso di tutti i sei domini (21,6), un punteggio peraltro fortemente influenzato dagli indicatori collocati sul versante

²⁰ Il rimando è al cap. 7 del *Quaderno di Statistica*.

²¹ A livello europeo, e dunque con un numero di osservazioni pari a 28, nel 2012 i valori del coefficiente di correlazione tra i punteggi dei due domini (*Lavoro* e *Denaro*) era decisamente elevato: +0,70.

²² Il coefficiente di correlazione tra i due domini (*Lavoro* e *Conoscenza*), con n=28 e sempre per il 2012 era di +0,77.

economico di quel dominio, sceso nel nostro Paese fino a 16 punti, giusto a metà dell'omologo punteggio europeo (31,7).

Anche il versante (o sottodominio) *politico* del *Potere* vede il nostro Paese ben 20 punti al di sotto di quello europeo che a sua volta si ferma giusto a metà del punteggio auspicabile (50 punti).

Sul *Potere*, e per entrambe le dimensioni qui indicizzate, va però detto che gli sviluppi di meccanismi istituzionali di *empowerment*, ancorché rubricati sotto la non sempre felice espressione di «quote rosa», hanno portato dei significativi miglioramenti nel periodo successivo al 2012, poco sopra già ricordati e documentati per il nostro Paese nel cap. 8 del *Quaderno*.

Infatti, in Italia, a seguito delle tornate elettorali del 2013, 2014 e 2015, la composizione per genere degli organismi governativi e legislativi utilizzati come indicatori nel sottodominio del Gei *index* si è decisamente riequilibrata in tal senso e dunque si rifletterà in positivo nel calcolo del prossimo Gei *index*²³.

Un analogo riequilibrio sembra invece non possa verificarsi a breve per le differenze riscontrate nel dominio *Tempo*.

In questo caso, i comportamenti utilizzati negli indicatori del dominio sembrano difficilmente "regolabili" con interventi legislativi ad hoc, forse perché danno l'idea di basarsi su meccanismi sociali e culturali caratterizzati da una certa solidità e persistenza, ancor più evidente in prospettiva storica.

I diversi modi di partecipare alle attività della vita familiare, sia sul versante dei lavori di cura che su quello dei lavori domestici, costituisce un primo passaggio formale legato ad una divisione del lavoro familiare tra i generi che trova un riscontro diffuso in tutto il contesto europeo, essendo poi, su questo aspetto, minimo lo scarto italiano rispetto al punteggio medio, e pari cioè a 2,4 punti (si vedano, poco dietro, la Tav. 8 e la Fig. 7).

Bassa resta anche la variabilità territoriale di questi indicatori se si passa ad analizzare la situazione all'interno del nostro Paese, ma anche in quel caso delle piccole differenze che vanno in crescendo le si possono riscontrare nel passaggio da nord a sud, esattamente come avviene per il contesto europeo, e suggerendo dunque che le differenze di genere che si riscontrano nella divisione dei lavori interni alle famiglie, un po' (e forse anche molto) dipendano anche dalla specifica concezione "mediterranea" dell'organizzazione familiare.

Va in tal senso anche la maggior dinamica che sembra associata agli indicatori dell'altro sottodominio riferito al tempo, quello definito anche *tempo sociale* e relativo alle attività praticate fuori casa, a favore di sé stessi o degli altri.

In questo caso, sia sul versante ricreativo che su quello dell'impegno, sembra esistere una partecipazione più equilibrata per genere a queste stesse attività e in attesa di una prossima verifica su dati a copertura europea, va intanto segnalato che gli indicatori più recenti riferiti al nostro paese han mostrato un discreto (se non buono) equilibrio di genere, come si vedrà nello specifico capitolo 10 del *Quaderno di Statistica*²⁴.

²³ La prossima diffusione dei punteggi del Gei *index* è prevista per la primavera del 2017.

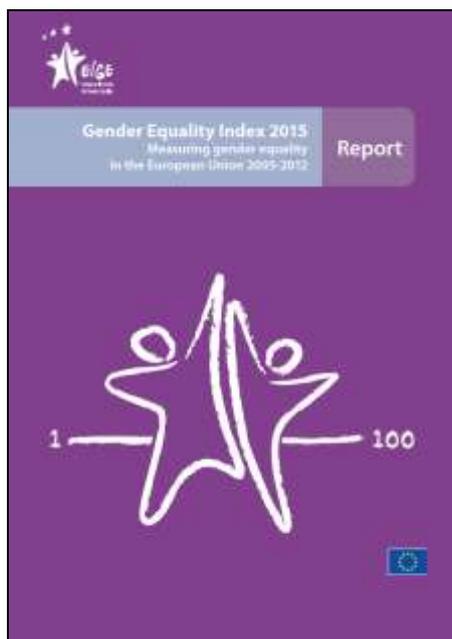
²⁴ La differenza di genere risulta infatti "attutita" se si considera la partecipazione complessiva di donne e uomini alle attività di volontariato, ma riemerge quando si consideri la modalità di partecipazione (breve o lunga disponibilità) o gli stessi settori d'intervento: prevalentemente tecnici per gli uomini e assistenziali (o di cura) per le donne. Si veda in tal senso anche il Report dell'Istat *Attività gratuite a beneficio di altri. Anno 2013*.

Per l'Emilia-Romagna, i buoni risultati degli indicatori riferiti alle attività svolte fuori casa – per sé e per altri – sono anche dovuti ad un favorevole contesto nel quale si inseriscono le preziose risorse, di ambo i generi, derivate dalla presenza in questo contesto di coorti di popolazione avvantaggiate dall'essere in buone condizioni sociali ed economiche oltre che dall'aver disponibilità della risorsa qui appunto esaminata e cioè il tempo.

Non può infatti essere un caso la massiccia presenza di persone «ritirate dal lavoro» sia nel lavoro a favore delle associazioni di volontariato, sia nel campo dei consumi culturali *extra moenia*: cinema, teatro, mostre e musei vedono una forte presenza di persone tra i 60 e i 75 anni, per entrambi i generi.

Questo aspetto tende peraltro, e virtuosamente, ad accentuarsi nella nostra regione, per effetto di un consistente nucleo di popolazione che si trova a vivere in queste condizioni: un tema ripreso in chiave demografica anche nel cap. 2 del *Quaderno*.

Box 1 - Copertina del Report 2015 sul Gei - Gender Equality Index che riporta anche il logo utilizzato dall'indice stesso, a sua volta ricavato dal logo dell'European Institute for Gender Equality, qui visibile nell'angolo in alto a sinistra della copertina.



Pur essendo uscita nella primavera del 2015, tutti i dati dei 27 indicatori utilizzati fanno riferimento ai dati allora più recenti e disponibili per tutti i Paesi della UE, vale a dire a quelli dell'anno 2012. A sua volta quest'anno viene poi messo a confronto con gli stessi valori rilevati (o ricalcolati) con riferimento al 2005 e al 2010 e questa breve serie storica è ora disponibile per tutti i 28 paesi dell'Unione europea.

La pubblicazione contiene anche un'aggiornata *Nota metodologica* sui passaggi tecnici nella costruzione dell'indice nonché un'Appendice con tutte le correlazioni riscontrate tra gli indicatori e i domini, nonché quelle tra gli stessi domini e i sottodomini. Le verifiche a posteriori della coerenza tra gli indicatori e i loro domini di appartenenza sono fatte applicando alle correlazioni l'Analisi delle componenti principali (ACP).

11. *Il Gei index auspicabile e quello realizzabile*

Se un approccio filosofico a quello che questa dicotomia introduce ci porterebbe davvero lontano, un minimo di riflessione per ciò che esse significano per l'indice non si può evitare.

Infatti, se il punteggio più elevato che l'indice può assumere, "quota" 100, è un punteggio auspicabile, nondimeno le condizioni per cui esso possa essere raggiunto sono decisamente particolari perché l'indice complessivo dipende dal fatto che dovrebbero essere raggiunto un perfetto e simultaneo equilibrio, non solo in tutti i domini, ma proprio anche in tutti gli indicatori.

Il punteggio di "quota 100" si può verificare quando vi sia un perfetto equilibrio di genere su tutti gli aspetti che compongono un dominio e, per estensione, esso sarà possibile solo se tale equilibrio si verificherà contemporaneamente per l'insieme dei domini (sei) e prima ancora, per quello degli indicatori (27 casi), indipendentemente dal fatto che ad essere inserite nell'indicatore siano delle percentuali o delle altre unità di misura, come euro od anni.

La Tavola 12, la prima del dominio *Salute* è un ottimo esempio in tal senso: c'è, sui tre indicatori dello stato di salute un ottimo equilibrio tra i generi ed ecco che in quel caso il *Gei index* raggiunge uno dei suoi punteggi più elevati: 86,4 (Figura 9, riquadro sullo *Stato di salute*).

Siccome un punteggio elevato, idealmente proprio [100], si verifica solo quando i valori degli indicatori sono in equilibrio, forse non sarebbe del tutto fuori luogo chiamarlo «indice di equilibrio» tra i generi; ma anche «di uguaglianza» non è comunque male.

L'uguaglianza così richiamata nell'indice, rischia però di essere frenata (o addirittura impedita) da un atro limite tecnico dell'indice stesso, quello che potremmo chiamare della sua «consequenzialità».

Come si è visto, a livello di singolo indicatore se un genere sopravanza l'altro, l'indicatore registra questo squilibrio allontanandosi da 100, e ciò giustamente avviene anche quando sono le donne ad essere in posizioni di vantaggio, come accade per la speranza di vita (circa 5 anni in più) o per la presenza nelle fasce più elevate dell'istruzione.

Quest'ultimo aspetto è documentato nella Tav. 6 del dominio *Conoscenza* e in quella stessa tavola c'è anche l'altro indicatore che suggerisce appunto, quel limite della *consequenzialità* di cui si diceva sopra.

L'indicatore in questione è quello che rileva la «segregazione dei percorsi universitari, ovvero il fatto che, per usare le parole del documento Eige, «in tutti gli stati membri [della UE si incontra] un'eccessiva rappresentanza delle donne in settori tipicamente femminili, quali l'istruzione, la sanità e il welfare, le discipline umanistiche e le arti»²⁵.

Questa «segregazione dei percorsi» mentre crea un forte squilibrio nel punteggio dell'indice del dominio *Conoscenza* è destinato a riproporre, tra qualche anno, un medesimo squilibrio nel dominio del Lavoro dove, un analogo indicatore di «segregazione settoriale» registra già che «nel 2010 le donne hanno continuato a rappresentare la grande maggioranza dei soggetti attivi in occupazioni tipicamente femminili, ad esempio nei settori della sanità, di servizi sociali e dell'istruzione»²⁶.

²⁵ Eige (2014), pag. 20.

²⁶ Ibidem, pagg. 14-15.

Qui, come sembra, sarà piuttosto difficile che in entrambi i domini – *Conoscenza e Lavoro* – e nel medesimo periodo si possa raggiungere un equilibrio di genere.

Già, si dirà, ma è proprio a quel riequilibrio che tendono o che dovrebbero tendere, le politiche per l'uguaglianza di genere.

E con questo siamo appunto di nuovo al fatto che il punteggio 100 visto da vicino sembra un obiettivo auspicabile, ma la sua effettiva realizzabilità potrà avvenire in condizioni davvero molto particolari e quasi utopiche di un perfetto e contemporaneo equilibrio di genere su una trentina di indicatori...

Gli stessi indicatori, va ribadito, sono davvero molto utili nel descrivere il quadro degli squilibri esistenti, ma diventano un po' temibili e molto discutibili, come tutte le utopie, se li si assumessero come obiettivi da raggiungere.

Ma perché quell'obiettivo di quota 100, diventa adesso *discutibile*, dopo averlo più volte definito come *auspicabile*?

Perché, banalmente, il suo equilibrio è (e forse sarà sempre...) dettato anche da delle scelte profonde dei singoli individui: la scelta di fare l'insegnante piuttosto che l'ingegnere elettronico resterà per un po' una libera scelta degli individui piuttosto che una inclinazione dettata dal genere di appartenenza o, peggio ancora, di una selezione «a numero chiuso» per quote di genere su queste due professioni, che come altre hanno anche una forte componente vocazionale.

Qui, però, ci siamo un po' allontanati dal *Gei index* che, va ribadito, merita di essere utilizzato proprio perché è un ottimo strumento per monitorare l'effetto delle politiche che l'Unione Europea si dà per cercare appunto un miglior equilibrio tra i generi e una maggior uguaglianza per tutti i suoi cittadini.

Ma oltre a queste finalità è utile anche per verificare quando le politiche applicate o non nei vari paesi rendano faticoso o facilitino questo percorso e in tal senso le differenze che il *Gei index* ha rilevato tra i vari paesi possono essere anche utili indicazioni su come procedere.

Vediamo dunque da vicino almeno le più evidenti differenze emerse sul *Gei index* tra i 28 paesi che compongono l'Unione Europea.

12. Il *Gei index* nei 28 Paesi della UE e la sua dinamica: 2005-2012

Come si diceva poco sopra, lo scorso anno è stato pubblicato un nuovo Report con l'andamento dell'indice *Gei* anche per ognuno dei 28 Paesi che fanno parte dell'Unione Europea e in questo paragrafo si darà un'occhiata ai risultati che emergono se si prendono in esame contemporaneamente l'insieme degli Stati membri: l'occasione consentirà così di cogliere anche la posizione dell'Italia in tale contesto, in questo caso non solo in rapporto ai valori delle medie riferite all'Unione, e sarà anche un'ulteriore occasione per mettere alla prova alcune qualità dell'indice, a partire da quella di riuscire a dar conto dei cambiamenti anche nel breve periodo, una qualità che è decisamente importante per un suo eventuale utilizzo anche nei prossimi anni.

Il quadro che emerge guardando ai 28 Paesi della UE secondo l'uguaglianza di genere propone una suddivisione dell'Unione Europea ricorrente anche in altri ambiti: nelle posizioni più elevate troviamo un gruppetto di quattro Paesi – Svezia, Finlandia, Danimarca e Paesi Bassi – con punteggi

molto elevati rispetto "al resto d'Europa" e abbastanza vicini tra di loro: si va dal 74,2 della Svezia al 68,5 dei Paesi Bassi (Figura 11).

Peraltro, proprio dopo i Paesi Bassi troviamo un salto piuttosto brusco di 10 punti prima di incontrare il Belgio (58,5) e dunque questo "scalino" consolida la posizione geografica "a Nord" dei punteggi più elevati.

Viceversa troviamo nelle cinque posizioni più basse della graduatoria troviamo per ben quattro volte dei Paesi della zona sud dell'Europa: Romania, Portogallo, Grecia e Bulgaria; l'unica eccezione in questo gruppo di Paesi è la Slovacchia, nel 2012 a 36,5 punti sull'indice complessivo.

Il punteggio di queste ultime posizioni è anch'esso piuttosto compatto: si va dai 33,7 punti della Romania ai 38,5 della Bulgaria e anche qui, come si vede, non siamo lontani dall'essere a metà del punteggio dei Paesi di testa e comunque di essere ben al di sotto della media della UE-28, pari, nel 2012, a 52,9.

E qual'è, in questo contesto, la posizione dell'Italia?

Con 41 punti la posizione dell'Italia non può che essere nella "parte a sud" anche di questa distribuzione, anche se è inserita tra da due Paesi, l'Ungheria (41,6) e la Lituania (40,2) che poco hanno a che fare con il Sud Europa.

Più distante resta invece la posizione dell'Italia se raffrontata con la Spagna (53,6), la Francia (55,7) o la Germania (55,3): tutti paesi, come si vede, che superano il valore medio della UE (52,9).

Tornando a guardare alla parte alta della distribuzione dei punteggi (Figura 11), ci si può chiedere quali sono gli elementi che determinano l'ottimo risultato dei paesi di testa e si può facilmente scoprire che i risultati dei paesi in questione – Svezia, Finlandia, Danimarca e Paesi Bassi – sono tutti caratterizzati da una doppia caratteristica:

1. in molti dei 27 indicatori considerati vi è ovviamente un buon equilibrio di genere;
2. negli stessi indicatori i valori raggiunti dai quattro Paesi sono spesso anche i valori più elevati in assoluto riscontrati all'interno dell'Unione europea (e la metrica del *Gei index* tiene conto anche di questo).

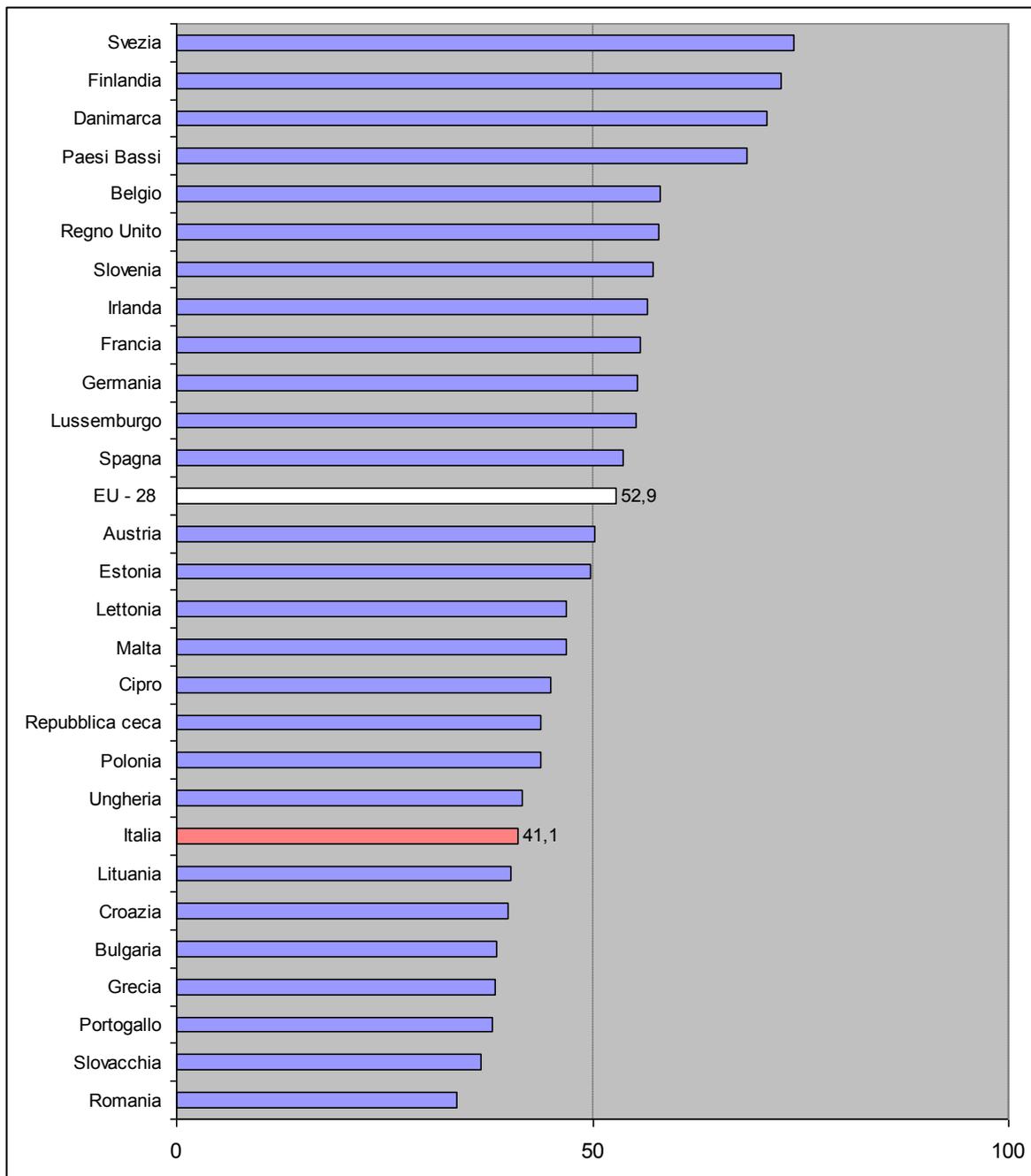
Senza entrare nel dettaglio dei singoli indicatori, anche un primo sguardo ai sei domini mette in risalto le buone performance dei Paesi in questione su tutti gli aspetti considerati: la Svezia, ad esempio (e arrotondando), raggiunge gli 81 punti (su un max di 100) sia per il *Lavoro* che per il *Denaro*; è a 72 sul *Potere* e a 68 per la *Conoscenza* e persino nel suo punto più basso, che anche in quel caso riguarda il dominio *Tempo* è a 62 punti (qui, a fronte di una media UE pari a 38 punti).

Quest'ultimo passaggio, oltre a ribadire la centralità di tutti i 27 indicatori sul calcolo dell'indice finale, ci pone anche due nuove domande sulle caratteristiche dello stesso dell'indice:

1. tutti i *domini* hanno lo stesso peso nel calcolo del punteggio complessivo?
2. è sensibile l'indice alle variazioni che si verificano nel tempo?

Mentre la seconda domanda troverà risposta nel prossimo paragrafo, la prima, quella sui "pesi" dei vari settori merita qui una risposta, tecnicamente peraltro abbastanza facile da descrivere perché frutto, a sua volta, di un ragionamento "degli esperti" e non di una procedura automatica.

Figura 11 - *Punteggio dell'indice di uguaglianza di genere (Gei index) calcolato nel 2015 per i 28 Paesi dell'Unione Europea e per l'intera Unione (UE 28). Anno di riferimento dei dati: 2012.*



Riprendendo infatti da quanto evidenziato nella pubblicazione Eige (2014) si può segnalare che pur essendo la media geometrica quella utilizzata anche per il calcolo dei punteggi finali del Gei index, quando essa si applica ai sei domini tiene conto di un diverso "peso" attribuito ad ognuno di essi dal gruppo di esperti Eige, seguendo in quel caso una specifica procedura (*Analytic Hierarchical Process - AHP*): l'insieme dei passaggi di ponderazione è riportato nella successiva Tav. 14.

Tavola 14 - *Metodi di ponderazione e aggregazione utilizzati per il calcolo dell'indice sull'uguaglianza di genere*

Tipo di intervento sui dati	Livello dei dati		
	Indicatori (o variabili)	Sottodominio	Dominio
Ponderazione	Uguale	Uguale	Esperti
Aggregazione	Media aritmetica	Media geometrica	Media geometrica

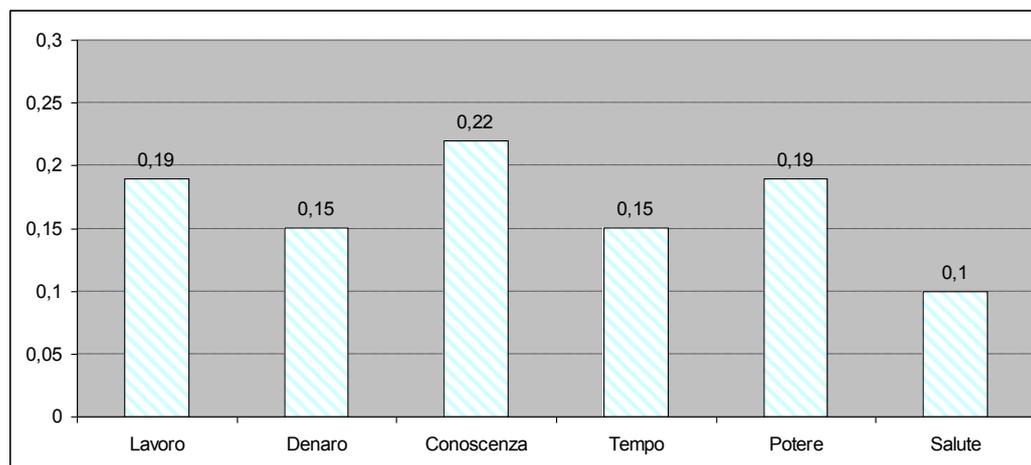
Fonte: Eige (2014), pag. 11.

A sua volta la lettura dei pesi dei sei domini, se non è così determinate per il calcolo finale, ci dice comunque quell'è la gerarchia che i sei domini hanno "incorporato" attraverso la valutazione che ne hanno dato degli esperti.

Attribuendo dunque il valore 1 all'indice Gei, il "peso ragionato" che hanno i vari domini va da 0,22 della Conoscenza a 0,10 della Salute, passando per il Lavoro e il Potere, entrambi a 0,19 e mettendo sullo stesso piano il Tempo e il Denaro (0,15 entrambi)²⁷.

Rappresentando come nella figura 12 il peso dei vari domini si può avere un'idea di come un miglioramento nel dominio *Conoscenza* (ovvero in uno dei suoi quattro indicatori) abbia quasi un peso doppio di un analogo miglioramento nel dominio *Salute*²⁸; lo stesso ovviamente vale anche nel caso di un peggioramento.

Figura 12 – *Pesi di ponderazione attribuiti ai vari domini e utilizzati nel calcolo del Gei index complessivo*



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Eige, Report 2013, pag. 51.

Sempre la stessa rappresentazione riapre in un certo senso anche la discussione che sta dietro alla costruzione dell'indice e che è sempre attuale, vale a dire il diverso peso da attribuire, in una logica di uguaglianza di genere, ai risultati raggiunti in questo o in quel settore del nostro vivere.

²⁷ Eige Report 2015, pag. 51.

²⁸ Il ragionamento ci sembra valido per cogliere la "filosofia" che sottende al Gei index, ma non è vero alla lettera perché la media geometrica poi utilizzata per il calcolo dei punteggi attenua un po' queste differenze di peso.

Probabilmente la posizione comunque di preminenza attribuita alla *Conoscenza* ben riflette il ruolo che essa ha nella società odierna, al punto che esse qui viene posta leggermente al di sopra sia del *Lavoro* che del *Potere*.

A loro volta queste due dimensioni sopravanzano leggermente sia il *Denaro* che il *Tempo*, stabilendosi tra queste due ultime dimensioni una equivalenza che fa onore al popolare detto che «*il tempo è denaro...*».

La *Salute*, ovviamente da non sminuire in alcun modo se presa come dimensione del nostro vivere, risulta qui un po' sottostimata, ma forse per il duplice e positivo effetto di essere sia quella a cui tutti gli Stati membri dell'Unione sono da sempre più attenti, sia quella in cui si trova già, ad oggi il miglior equilibrio tra i due generi²⁹.

Quest'ultima considerazione ci introduce anche alla questione che riguarda la capacità dell'indice di cogliere i cambiamenti che avvengono nel tempo, se avvengono...

Riesce, insomma, l'indice a cogliere dei cambiamenti anche in un breve periodo di tempo quale possono anche essere 2 o 5 anni?

È poi pensabile che in questi settori (i sei domini) si verificano dei cambiamenti significativi in un così breve spazio di tempo?

La risposta a queste due domande è contenuta nel Report 2015 dell'Eige, nel quale si dà conto non solo dei (pochi) cambiamenti intervenuti tra il 2010 e il 2012, ma si presentano anche i risultati di un esercizio di ricostruzione dell'indice al 2005 per verificare se, in un intervallo leggermente più ampio, tali cambiamenti possano emergere.

12.1 *Il Gei index tra il 2005, il 2010 e il 2012*

Va detto subito che l'esito di queste verifiche è piuttosto coerente: in entrambi i casi il Gei index a livello complessivo di UE-28 è quasi immobile (tra i 51 e 53 punti) così che, nel commentare l'esito di questa verifica, nel Report del 2015, si scriveva che: «*Progress at EU level is marginal*»³⁰.

A livello dei singoli paesi, si può invece trovare molta più variabilità, pur in un così ristretto periodo di tempo.

Il quadro che emerge, porterebbe subito a dopo a riflettere sulle differenti politiche messe o non messe in atto nei singoli paesi, ma qui, senza avventurarsi in un percorso comunque non così facile da mettere a fuoco, si darà conto di come, guardando a tre anni, 2005, 2010 e 2012 si sia mosso l'indice Gei che, lo ripetiamo per attirare l'attenzione su questo aspetto specifico, tien conto in un solo numero di quanto si muove su 27 indicatori (... e sei domini, etc.).

Come si diceva, l'ampia documentazione prodotta nel Report Eige del 2015, unita a quella del Report "gemello" sul profilo dei singoli paesi³¹ aveva anche come obiettivo quello di verificare l'efficacia su un piano dinamico dell'indice complessivo: quello che sopra abbiamo definito come il centro della galassia attorno a cui ruotano i sei domini.

²⁹ Si vedano poco sopra le pagine 33-35 e l'intero cap. 5 del *Quaderno di Statistica*.

³⁰ Eige, Report 2015, pag. 75.

³¹ Eige 2015, Report *Country*.

Su un piano dinamico l'esito è stato piuttosto deludente: la media complessiva dei 28 paesi ha sempre trovato l'indice a metà del percorso auspicabile: 51,3 punti nel 2005, 52,4 nel 2010 e 52,9 nel 2012, anche se, a ben guardare, tra i due estremi un piccolo trend in positivo (+1,6 punti) sembrerebbe riscontrabile.

Guardando però ai singoli paesi la situazione si complica: ciò è una buona notizia per il funzionamento dell'indice, ovvero per la sua *attendibilità*, ma mostra anche come alcune conquiste in termini di uguaglianza di genere siano soggette anche ad intermittenze, se non a vere e proprie interruzioni, dettate da motivi che possono essere, di volta in volta, prevalentemente di natura economica o politica, rientrando in quest'ultima sfera anche gli interventi legislativi ad hoc.

Tornando ai punteggi dell'indice per singolo Paese e guardando l'effettivo andamento riscontrato tra 2005 e 2010 e poi tra 2010 e 2012, i 28 Paesi della UE sono (a posteriori) inseribili in una di queste quattro categorie:

- (a) Paesi con il valore dell'indice due volte in crescita: n= 10; dinamica : [++];
- (b) Paesi con il valore dell'indice due volte in calo: n=5; dinamica : [--];
- (c) Paesi con l'indice in crescita tra il 2005 e il 2010, ma poi in calo: n=9; dinamica : [+ -];
- (d) Paesi con l'indice in calo tra il 2005 e il 2010, ma poi in crescita: n=4. dinamica : [- +];

Vediamo dunque, pur con un veloce passaggio, come si caratterizzano i gruppi di paesi che si sono così venuti a comporre.

Tra i dieci paesi con dinamica due volte positiva troviamo anche l'Italia che, pur occupando nel suo gruppo il posto sul valore più basso, si segnala comunque per una forte dinamica positiva: + 6,5 punti, rispetto ad una media UE di +1,6.

Nella Tavola 15 sono i paesi del centro-nord Europa ad essere perlopiù presenti e solo l'Italia e Cipro sono tra i paesi mediterranei con questa dinamica.

Se si esclude il Regno Unito, sono poi tutti della fascia dell'est Europa i cinque paesi in cui si registra una dinamica doppiamente negativa, ma al Regno Unito spetta anche un valore piuttosto elevato nella dinamica di doppio calo, venendo a perdere nei sette anni in questione ben 4 punti; in valore assoluto però la maggior perdita di punti spetta alla Slovacchia, con un calo di 5 punti nel periodo che l'ha portata a 36,5 punti, vale a dire al penultimo posto tra i paesi della UE-28 (Fig. 11).

Geograficamente il quadro si complica di nuovo nel terzo gruppo di paesi, 9 in tutto, che hanno visto il loro *Gei index* crescere nel quinquennio tra 2005 e 2010, per poi vederlo calare tra il 2010 e il 2012.

Va comunque detto che tutti questi nove paesi, pur con un'eccezione di cui si dirà fra poco, nel segnare un'inversione di tendenza non tornano al punto di partenza (valori del 2005) ma restano sempre ad un livello superiore a quelli.

L'eccezione di cui si diceva, tra questi nove paesi, è rappresentata dalla Danimarca, ma è un'eccezione davvero difficile da percepire (a questo grado dell'indice), essendo il punteggio 2012 del paese nordico solo a -0,2 punti rispetto ai 71,1 registrati nel 2005.

Oltretutto, con punteggi del genere siamo nei paesi di testa, visto che il massimo raggiunto nel 2012, 74,2 punti è proprio della Svezia, un altro paese finito in questo gruppo per aver anch'esso

perso 0,2 punti e la stessa cosa è accaduta per la Francia, pur su valori complessivamente più bassi (55,7 nel 2012).

Ancor più irrisorio il calo della Spagna, scesa da 53,7 a 53,6 ma rimasta il paese mediterraneo che fa registrare il valore più elevato, nonché l'unico che nell'ultima rilevazione (2012) ha valori al di sopra della media UE (52,9).

Tavola 15 - I 28 paesi dell'Unione Europea suddivisi in base all'andamento al loro interno dell'indice Gei complessivo tra il 2005 e il 2010 e tra il 2010 e il 2012.

Paesi con il valore dell'indice due volte in crescita e con dinamica [+ +]; n=10.			
Paese	2005	2010	2012
Finlandia	70,0	71,4	72,7
Slovenia	52,7	54,9	57,3
Irlanda	50,8	55,1	56,5
Germania	49,7	49,9	55,3
Estonia	45,3	49,7	49,8
Lettonia	44,0	45,3	46,9
Cipro	38,5	42,6	44,9
Repubblica Ceca	40,3	42,1	43,8
Polonia	42,7	43,0	43,7
Italia	34,6	39,6	41,1
Paesi con il valore dell'indice due volte in calo e con dinamica [- -]; n=5.			
Paese	2005	2010	2012
Regno Unito	62,0	58,9	58,0
Lituania	43,6	42,2	40,2
Croazia	41,6	40,1	39,8
Slovacchia	41,5	39,8	36,5
Romania	36,0	35,0	33,7
Paesi con il valore dell'indice in crescita tra il 2005 e il 2010, ma poi in calo; dinamica: [+ -]; n=9.			
Paese	2005	2010	2012
Svezia	72,8	74,4	74,2
Danimarca	71,1	72,7	70,9
Paesi Bassi	63,6	69,1	68,5
Belgio	55,6	58,3	58,2
Francia	52,5	55,9	55,7
Spagna	48,7	53,7	53,6
Ungheria	37,2	42,0	41,6
Grecia	38,2	39,8	38,3
Portogallo	37,4	40,1	37,9
Paesi con il valore dell'indice in calo tra il 2005 e il 2010, ma poi in crescita; dinamica: [- +]; n=4.			
Paese	2005	2010	2012
Lussemburgo	53,7	50,1	55,2
Austria	50,5	49,1	50,2
Malta	43,4	42,4	46,8
Bulgaria	42,3	38,1	38,5

Nota: dentro ogni gruppo i Paesi sono ordinati in base al punteggio 2012 del Gei index.

Più consistente, invece, il calo degli altri due paesi mediterranei finiti in questo gruppo: il Portogallo, sceso da 40,1 a 37,9 e la Grecia, scesa da 39,8 a 38,3.

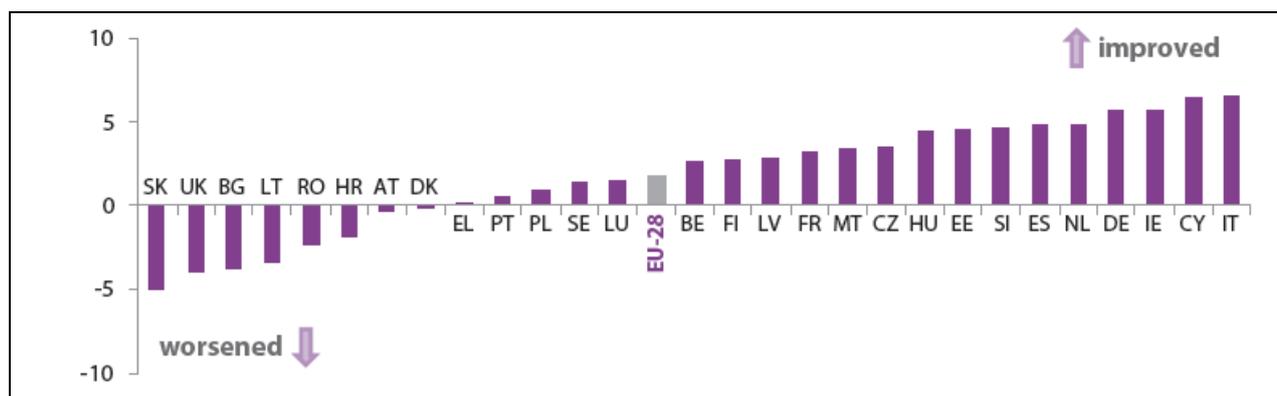
Infine, un piccolo gruppo di soli quattro paesi: quelli che dopo aver perso "quota" tra il 2005 e il 2010 sono risaliti e quasi sempre (3 su 4) fino a tornare ai livelli del 2005 o anche oltre (2 su 3).

L'unica eccezione in questo modello di "risalita" è la Bulgaria, che risalendo ha sì raggiunto nel 2012 i 38,5 punti, ma con quel punteggio resta comunque circa 4 punti al di sotto dei 42,3 che aveva nel 2005.

Questo forte differenziale tra 2012 e 2005 pone la Bulgaria come terz'ultima, tra i Paesi che nel periodo han fatto segnare il maggior calo e peggio della Bulgaria han fatto solo i già citati casi del Regno Unito e della Slovacchia, come si vede nella parte del grafico (in Figura 13) in cui è riportata la posizione dei Paesi che hanno peggiorato (*worsened*) la loro posizione.

Lo stesso grafico mostra, anche un po' a sorpresa, un risultato davvero positivo per l'Italia: il nostro paese infatti è quello che segna il maggior incremento tra i paesi che hanno migliorato (*improved*) il loro Gei index tra il 2005 e il 2012.

Figura 13 - *Variazioni nel punteggio del Gender Equivalent Index registrate negli Stati dell'Unione Europea tra il 2005 e il 2012. Valori in punti percentuali.*



Fonte: Eige, *Gender Equality Index 2015 – Measuring gender equality in the European Union 2005-2012*, pag. 77.

In quel contesto l'Italia precede di poco due paesi demograficamente molto più piccoli di lei e uno più grande, la Germania.

Quest'ultimo riferimento alla consistenza della popolazione ci consente anche di introdurre l'ultima Tavola del capitolo (e anche del Report), quella in cui si riportano i punteggi dei 28 paesi della UE sul Gei *index* del 2005, 2010 e 2012 affiancati alla popolazione residente al 1° gennaio del 2014 e al numero di rappresentanti che ogni Stato elegge al Parlamento europeo, un'informazione, quest'ultima, che ci ricorda anche un altro importante livello istituzionale in cui ci si colloca, quando si osservi più da vicino, come si cerca di fare con il Gender Equality Index, ciò che accade nell'Unione Europea.

Tavola 16 - I punteggi del Gender Equality Index nei 28 Paesi dell'Unione Europea per gli anni 2005, 2010 e 2012; popolazione residente nei Paesi al 1° gennaio 2014 e numero di rappresentanti al Parlamento Europeo nel 2014

Paese (o Stato)	Gender Equality Index			Sigla del Paese	Popolazione all'1.1.2014 (in migliaia)	Numero di rappresentanti al Parlamento Europeo
	2005	2010	2012			
Austria	50,5	49,1	50,2	AT	8.507	18
Belgio	55,6	58,3	58,2	BE	11.204	21
Bulgaria	42,3	38,1	38,5	BG	7.246	17
Cipro	38,5	42,6	44,9	CY	858	6
Repubblica Ceca	40,3	42,1	43,8	CZ	10.512	21
Germania	49,7	49,9	55,3	DE	80.767	96
Danimarca	71,1	72,7	70,9	DK	5.627	13
Estonia	45,3	49,7	49,8	EE	1.316	6
Grecia	38,2	39,8	38,3	EL	10.927	21
Spagna	48,7	53,7	53,6	ES	46.512	54
Finlandia	70,0	71,4	72,7	FI	5.451	13
Francia	52,5	55,9	55,7	FR	65.836	74
Croazia	41,6	40,1	39,8	HR	4.247	11
Ungheria	37,2	42,0	41,6	HU	9.877	21
Irlanda	50,8	55,1	56,5	IE	4.606	11
Italia	34,6	39,6	41,1	IT	60.783	73
Lituania	43,6	42,2	40,2	LT	2.943	11
Lussemburgo	53,7	50,1	55,2	LU	550	6
Lettonia	44,0	45,3	46,9	LV	2.001	8
Malta	43,4	42,4	46,8	MT	425	6
Paesi Bassi	63,6	69,1	68,5	NL	16.829	26
Polonia	42,7	43,0	43,7	PL	38.018	51
Portogallo	37,4	40,1	37,9	PT	10.427	21
Romania	36,0	35,0	33,7	RO	19.947	32
Svezia	72,8	74,4	74,2	SE	9.645	20
Slovenia	52,7	54,9	57,3	SI	2.061	8
Slovacchia	41,5	39,8	36,5	SK	5.416	13
Regno Unito	62,0	58,9	58,0	UK	64.308	73
28 Stati membri della UE	51,3	52,4	52,9	EU-28	506.848	751

Riferimenti bibliografici citati nel testo

European Institute for Gender Equality – EIGE

- 2015a *Gender Equality Index 2015 – Measuring gender equality in the European Union 2005-2012 (Report)*, EIGE.
- 2015b *Gender Equality Index 2015 – Measuring gender equality in the European Union 2005-2012 (Country profiles)*, EIGE.
- 2015c *Beijing + 20: The 4th Review of the Implementation of the Beijing Platform for Action in the EU Member States*, EIGE.
- 2014 *L'indice sull'uguaglianza di genere, Principali conclusioni*, EIGE.
- 2013a *Gender Equality Index Report*, EIGE.
- 2013b *Gender Equality Index – Country Profiles*, EIGE.

Istat

- 2015 *Rapporto Bes 2015: il benessere equo e sostenibile in Italia*, Rapporto realizzato congiuntamente da Cnel e Istat, Roma, Istat.
- 2014 *Attività gratuite a beneficio di altri. Anno 2013*, Report Istat.

Nardo, M. M., Saisana, A., Saltelli, Tarantola, S., Hoffman, A. and E. Giovannini

- 2008 *Handbook on Constructing Composite Indicators: Methodology and User Guide*, OECD, European Commission, Joint Research Centre.

Regione Emilia-Romagna - Servizio Statistica e Informazione geografica

- 2016 *Le donne in Emilia-Romagna. Edizione 2016*, Bologna, Centro stampa Regione Emilia-Romagna.